

BAZZANO CONTINUANO LE INDAGINI DEI CARABINIERI PER TROVARE CHI HA SPARATO AL CANE

«Bob non è stato ucciso dove è stato ritrovato»

L'animale potrebbe essere stato trasportato in quel bosco da una jeep

Bianca Maria Sarti

■ A Bazzano la caccia è aperta, ma per una volta si cerca chi ha premuto il grilletto del fucile e ha ucciso Bob, il cane di tre anni, un incrocio di Labrador e Maremmano, scappato da casa il 18 dicembre scorso insieme a una cagnetta ancora dispersa.

Dalla denuncia ai Carabinieri del padrone Roberto Maiavacchi, titolare del salumificio "Sant'Ambrogio", sono partite indagini riservate.

«Qualora fosse scoperto l'autore del gesto - fanno sapere dall'Arma dei Carabinieri - si troverebbe a rispondere del reato di uccisione di animali, previsto nell'articolo 544-bis del Codice penale, ai sensi del quale «Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale è punito con la reclusione da 4 mesi a due anni». I Carabinieri

non sono gli unici a lavorare per chiarire quanto accaduto.

Il gruppo di vigilanza dell'Ambito Territoriale di Caccia Pr4, infatti, ha già avviato una serie di sopralluoghi dato che la località Pradine, dove è stato casualmente ritrovato il corpo senza vita del cane (privo del collare con cui era fuggito), corrisponde a una zona di caccia di selezione agli ungulati e, a poca distanza, si trova anche un'altana per sparare. Da subito l'Atc aveva chiarito che, tra l'ultimo avvistamento di Bob vivo e il suo ritrovamento casuale da parte di due giovani intenti a fare legna, nessun cacciatore aveva registrato la propria attività venatoria nella zona. Dunque, se anche fosse stato colpito in zona Pradine, per incidente o intenzionalmente, chi ha sparato agiva nell'illegalità perché privo della registrazione obbligatoria. Ma l'ipotesi che, ad oggi, prende sempre più corpo è quella suggerita dallo stesso padrone, Maiavacchi, che ha documentato con fotografie il ritro-

vamento: sembra che il cane sia stato ucciso altrove e trasportato in zona successivamente.

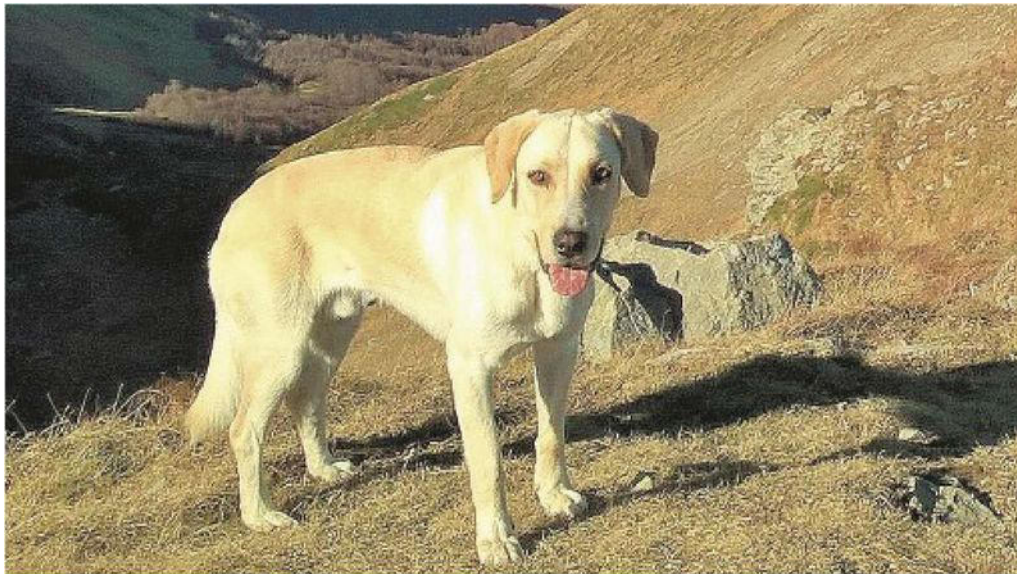
Ad affermarlo è Alberto Pazzoni, presidente dell'Atc Pr4 sulla base di una serie di elementi sospetti emersi dai sopralluoghi.

«Crediamo - dice Pazzoni a nome del gruppo di vigilanza - che sia opportuno fornire alcuni aspetti che sono basati esclusivamente su motivazioni tecniche e di evidenza confermate da sopralluoghi effettuati sul posto da persone esperte e all'uopo formate. Le indagini confermano la assoluta assenza di alcun tipo di indizio che possa essere riconducibile ad una azione compiuta in quel determinato luogo. La verifica della dinamica dello sparo conferma una traiettoria dal basso verso l'alto e trasversale che ha visto l'animale colpito da dietro, quindi mentre si allontanava. Tale dinamica non può essere riferita al luogo in cui l'animale è stato rinvenuto. La dinamica, piuttosto, è

quella di una carcassa portata sul posto con un mezzo fuoristrada (data la particolare sconnessione del terreno) e trascinata per una decina di metri all'interno di una zona boschiva. Gli elementi che sono stati forniti anche da punto di vista amministrativo escludono qualsiasi possibilità che si tratti di un'azione associata all'esercizio venatorio. Infine, non è presente l'"anschutz" ovvero non risultano presenti tracce organiche derivanti dall'effetto del proiettile sul corpo dell'animale (pelo, ossa, sangue) tracce che dal tipo di ferita dovevano, al contrario, essere presenti ed evidenti».

Per l'Atc che ha già offerto piena collaborazione alle Autorità competenti, l'ipotesi più plausibile resta una sola: «La possibile probabile conclusione che deriva dalle nostre valutazioni - conclude Pazzoni - conferma che il luogo in cui il cane è stato ritrovato non è il luogo in cui è stato abbattuto». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bob Il cane, incrocio tra un labrador e un pastore maremmano, ucciso con una fucilata.



Peso: 30%

CACCIAPENSIERI

Direttiva armi, niente cambia per i cacciatori

■ Potrà non piacere, potrà essere criticabile, ma la revisione della Direttiva armi di cui si parla tanto in questi giorni, innescando non poche polemiche, è il frutto del miglior risultato politico possibile. Una mediazione che tutela i cacciatori, per i quali non cambia assolutamente nulla in merito alla detenzione e all'uso delle proprie armi per la pratica del prelievo venatorio, ma che penalizza per certi aspetti i tiratori e i produttori.

Nel voto espresso in Commissione per il mercato interno del Parlamento Europeo, sulla proposta di Direttiva elaborata dalla Commissione Europea, ha pesato moltissimo, come un macigno, la forte pressione politica esercitata dalla Francia e da Vicky Ford, la presidente del Comitato per il mercato interno e la

protezione dei consumatori (Imco) in seno al Parlamento europeo, che volevano e pretendevano una radicale e drastica modifica della Direttiva che avrebbe messo in ginocchio l'intero comparto. In questo senso, senza la mediazione politica anche la caccia e i cacciatori avrebbero pagato seri disagi, a cominciare dal rinnovo del porto d'armi fino ad una serie di limitazioni e problematiche varie.

Tutti sanno bene che per contrastare il terrorismo e il traffico illecito delle armi si deve agire su altri fronti senza dover penalizzare i legali possessori di armi. I fucili automatici e le pistole usate per gli attentati terroristici hanno una matrice di provenienza ben conosciuta, che è quella del contrabbando. Chi pratica il tiro sportivo sarà costretto a tesserar-

si, sottostando a requisiti e costi non necessari ai semplici appassionati. Nessuna penalizzazione invece, lo ribadiamo, per i cacciatori, per i quali non cambierà nulla. Ora la parola definitiva spetterà alla plenaria del Parlamento Europeo, che potrebbe ancora intervenire con modifiche di maggiore buonsenso.

* Federcaccia provinciale organizza pullman per la fiera della caccia di Vicenza per sabato 11 febbraio. Per coloro che fossero interessati a partecipare si informa che il costo è di soli 12 euro, comprensivi di trasporto ed ingresso alla Fiera. Vista la comodità del servizio e l'esiguità del costo sarebbe importante non perdere l'occasione per visitare l'importante manifestazione venatoria. Per informazioni ed orari telefonare in sede al numero

030/2411472 entro venerdì 3 febbraio.

* Fidc Gavardo informa che è aperta la Zac tipo B senza sparo per cani da ferma in località Monte Tesio. Per i permessi rivolgersi a: Bar Classe 84, via Quarena 155, tel. 3927336899; Del Rio tel. 3385645007, Avanzi tel. 3935604918.

* Si ricorda che dal 1° gennaio la concessione regionale della caccia si può pagare solo tramite bonifico bancario: importo di 64,56 euro, coordinate IBAN IT21 C030 6909 7901 0000 0300 046, conto intestato a Regione Lombardia, causale: «Codice fiscale cacciatore - Codice Direzione Generale M1 - Tassa concessione Rinnovo licenza di caccia - Brescia». //

A CURA DI FEDERCACCIA BRESCIA



Abbattimenti nelle aree non vocate Grosseto maglia nera in Toscana

Cinghiali, Legge Obiettivo da rivedere: 851 ungulati uccisi in sei mesi

di **MATTEO ALFIERI**

SI CHIAMA legge obiettivo. E ha valenza finché, appunto, non si raggiunge il target. Le nuove disposizioni di caccia assunte anche a livello locale fanno una distinzione, anche in Maremma, tra aree vocate e aree non vocate. Le prime sono quelle destinate a una gestione conservativa di una o più specie di ungulati. Il numero dei cinghiali non può superare i 2,5 ogni 100 ettari alla chiusura della stagione venatoria. Le aree non vocate sono quelle agricole danneggiate o potenzialmente danneggiabili dagli ungulati. I piani di caccia sono regolati nel rispetto del calendario venatorio e tutti i cacciatori devono indossare abiti ad alta visibilità. Modalità di caccia che, sulla carta, sarebbero anche giuste. Peccato che il Maremma le cose non stanno andando come tutti pensavano. Perché dai dati che si scoprono durante il convegno su come difendersi dagli ungulati che si è svolto a Siena, si capisce che le aree non vocate in Maremma non hanno prodotto quello che le legge si aspetta-

va. Sono stati 19mila gli ungulati abbattuti in Toscana ad un anno dall'approvazione della legge obiettivo in Consiglio Regionale. Dopo i primi sei mesi (fino a dicembre) su una stima effettuata dalla Regione su Grosseto che prevedeva l'abbattimento di 4.640 cinghiali, la Maremma ha chiuso con un misero 18%. Ovvero soltanto 851 animali uccisi in sei mesi. Un disastro se si considera tutte le polemiche che erano state innescate da questa legge. Ovvero sulla mancata formazione di selettori - coloro che dovrebbero uccidere i cinghiali in modo selettivo - sulle modalità di caccia, e soprattutto sui criteri di individuazione delle aree vocate e non vocate, sul risarcimento dei danni, sulla piena operatività e funzionamento della governance. Modalità che forse, in provincia di Grosseto, non si sono rivelate giuste, almeno dai dati che si sono letti durante il convegno. In provincia di Grosseto, infatti, storicamente quella con probabilmente presenza maggiore di ungulati nei suoi boschi, ha il numero minore di percentuale di piano di prelievo addirittura anche nei confronti di

altre province Toscane. Dieci in media gli abbattimenti mensili tra giugno e dicembre. Miseri se si considera le stime. Qualcuno dovrà pensare che forse la scelta delle aree - come tra l'altro sostenevano tutte le associazioni di caccia in Maremma - non è stata indovinata. Come ha sollecitato in questi mesi la Confederazione italiana agricoltori Toscana alla Regione ad accelerare la messa a regime del funzionamento della nuova governance, «che deve essere efficace, snella, dinamica e veloce, evitando duplicazioni, sovrapposizioni o vuoti favorendo la piena operatività degli Atc, degli uffici territoriali, delle amministrazioni provinciali e della polizia provinciale».

MODALITÀ SBAGLIATE

Forse la scelta per i cacciaselettori non è stata giusta

DATI

IL NUMERO DEI CINGHIALI NON PUÒ SUPERARE 2,5 OGNI CENTO ETTARI ALLA CHIUSURA DELLA STAGIONE VENATORIA CHE AVVIENE IL 31 GENNAIO. **LA PERCENTUALE** È STATA REGISTRATO SOLO IL 18 PER CENTO DEGLI ABBATTIMENTI CHE ERANO STATI PREVISTI PER LA PROVINCIA DALLA LEGGE OBIETTIVO



Peso: 67%

IL DATO NUMERI INCORAGGIANTI ANCHE SE LA PROVINCIA DI GROSSETO VA IN CONTROTENDENZA

Banti: «Quasi ventimila ungulati uccisi nel 2016»

SONO oltre 19mila gli ungulati abbattuti in Toscana nel 2016. E' il primo bilancio della legge obiettivo ad un anno dall'approvazione in Consiglio regionale. A darne notizia è stato Paolo Banti, tra i redattori della norma e responsabile della Regione Toscana settore attività faunistico venatoria, nel corso dell'incontro dal titolo «Ungulati, come difendersi» organizzato dall'Unione Provinciale Agricoltori di Siena in collaborazione con l'Ente produttori selvaggina. «I numeri sono incoraggianti e gli obiettivi che ci eravamo prefissati sono stati raggiunti e superati – commenta Banti –. Nel 2015 abbiamo avuto un numero di capi abbattuti, tra controllo e selezione, di circa 11500». «E quello che è emerso è l'alta percentuale di cacciatori che ha fatto richiesta per l'esame che permette di accedere alla caccia di selezione» ha precisato Banti. «E' sotto l'occhio di tutti come la strada da percorrere sia ancora lunga – ha commentato il presidente di Upa Giuseppe Bicocchi –. Abbiamo potuto constatare un trend invertito e ne prendiamo atto con piacere ma

non è ancora sufficiente a risolvere un problema così sentito dagli agricoltori; qualche modifica anche a livello legislativo penso che sia auspicabile». «Come tutte le cose appena nate anche questa legge necessita di essere perfezionata – ha evidenziato il presidente dell'Eps di Siena Nicola Ciuffi – ma questa normativa rimane un qualcosa su cui si può lavorare e spero che tutta la filiera sia d'accordo nell'impegnarsi a portarla avanti».

NEL CORSO dell'incontro l'Atc Siena ha presentato anche i dati aggiornati al 2016 delle richieste danni da fauna selvatica agli agricoltori nella provincia senese: oltre 800 milioni di euro con un forte incremento sul 2015. Nella stragrande maggioranza i danni sono provocati da cinghiali: il 72%. «Da non sottovalutare in alcune zone del Chianti un incremento esponenziale dei danni provocati da daino e cervo e questo ci preoccupa molto – ha evidenziato il vicepresidente dell'Atc Roberto Vivarelli –. Bisogna constatare che i risultati della legge obiettivo si stan-

no vedendo solo in questi ultimi mesi dal momento che la norma ha avuto un iter di partenza abbastanza complesso». «E' stato comunque un confronto proficuo e partecipato – ha concluso il direttore di Upa Siena Gianluca Cavicchioli –. Vista una certa complessità della norma ci ha fatto piacere confrontarci con chi l'ha redatta per comprenderne le opportunità o le criticità. Vigileremo attenti su questa tematica ma ragionando sui numeri e non sulle sensazioni».



RESPONSABILE Paolo Banti ieri ha dato notizia di come in provincia di Grosseto gli abbattimenti in sei mesi siano stati pochissimi



Peso: 32%

«Caccia regolare e utile al territorio Basta accuse»

Salvadori: «Leggi ignorate»

ESCE di casa per immortalare qualche dettaglio naturalistico nei boschi di Vicopisano e viene fermata da alcuni cacciatori che la bloccano all'ingresso sferrando un colpo anche alla sua macchina fotografica. Dopo la denuncia di una residente che, proprio a La Nazione, ha raccontato la disavventura che le è capitata domenica scorsa in zona «Campo dei lupi», non tarda ad arrivare la replica di Federcaccia. «Con incredulità e dispiacere leggo una denuncia di una signora che, argomentando senza alcuna conoscenza delle leggi e dei diritti dei cacciatori, ma cercando di impressionare e suggestionare il lettore, inveisce contro una regolare forma di caccia, demonizzando i poveri malcapitati cacciatori - interviene Marco Salvadori presidente provinciale Federcaccia -. La cosa non ci sorprende, inveire contro i cacciatori è diventato sport nazionale». Parole precise e argomenta-

zioni dettagliate arrivano, dunque, da Salvadori che tenta di spiegare le regole vigenti in materia venatoria.

«**LA CACCIA** è un'attività consentita dalle leggi dello stato e per esercitarla, oltre ad avere regolare licenza, i cacciatori ogni anno sono obbligati al pagamento di tasse governative e regionali nonché quote assicurative per un importo superiore a 500 euro: la caccia in Italia è regolamentata da norme considerate tra le più restrittive in tutta Europa. Per quanto riguarda la caccia al cinghiale su i monti pisani, è doveroso ricorda-

re che è permessa dal primo novembre al 31 gennaio in giorni stabiliti per un totale di poco superiore alle 30 giornate all'anno e, inoltre, è strettamente regolata anche per quanto riguarda gli orari». Precisa, dunque, la replica del presidente di Federcaccia che conclude: «Non teniamo in ostaggio né il monte né tanto meno i cittadini e per quanto riguarda la sicurezza

la signora dovrebbe essere riconoscente verso quei cacciatori che, indossando indumenti ad alta visibilità per rispondere a norme di sicurezza dettate da leggi nazionali e regionali, l'hanno invitata ad

allontanarsi dal terreno di battaglia. La residente, infine, ricordi che questi cacciatori sono investiti dalla Regione di un servizio di pubblica utilità e sono obbligati a intervenire per cercare di abbassare la presenza di cinghiali sul territorio in quanto l'eccessiva presenza di ungulati sta procurando danni ingenti all'agricoltura ed è causa di numerosi incidenti stradali, anche mortali. Come Federcaccia siamo sempre disponibili al dialogo ma siamo infastiditi da queste superficiali accuse: la caccia è attività consentita e ne vogliamo la piena legittimazione».

Francesca Franceschi



BATTUTA
Una battuta di caccia

(foto di repertorio)



Peso: 43%

I DATI IL BILANCIO DI VIVARELLI (ATC) SUI RIMBORSI AGLI AGRICOLTORI

Danni arrivati a quota 800mila euro

UN RUOLO determinante nella campagna straordinaria di contenimento degli ungulati lo gioca l'Atc e le associazioni venatorie. All'incontro di ieri è intervenuto Roberto Vivarelli, vice presidente dell'Ambito, che illustrato la non semplice situazione in cui si trovano a operare i cacciatori, ma soprattutto portato i dati di quelli che sono i danni provocati dai cinghiali e caprioli.

LE RICHIESTE danni da fauna selvatica agli agricoltori nella provincia senese ammontano – dati aggiornati al 2016 – a oltre 800mila euro con un forte incremento sul 2015. Nel 72 per cento dei casi i danni sono provocati da cinghiali. «Da non sottovalutare in alcune zone del Chianti un incremento esponenziale dei danni provocati da daino e cervo e questo ci preoccupa molto – ha evidenziato Vivarelli - Bisogna constatare che i risultati della legge obiettivo si stanno vedendo solo in questi ultimi mesi dal momento che la norma ha avuto un iter di partenza

abbastanza complesso». I Comuni dove si evidenziano cifre considerevoli da rimborsare sono Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Chiusi, Gaiole, Montalcino, Montepulciano, Monteriggioni, Radda, Sinalunga e Sovicille.

Il vero problema per cui la legge ha sin qui realizzato solo in parte gli obiettivi, secondo Vivarelli, sta anche nelle difficoltà per gli Atc «di attuare uno stretto controllo e gestione del territorio sia nelle strutture pubbliche, sia nel territorio a caccia programmata, e per far questo occorre che vi sia la massima chiarezza con la Regione e gli uffici territoriali».

Sul territorio provinciale ci sono 90 strutture pubbliche (circa 59mila ettari) e secondo Vivarelli «il nuovo piano faunistico venatorio deve prevedere una seria azione seria di riconfinamento di queste strutture anche troppo ampie».



Roberto Vivarelli, vice presidente dell'Atc



Peso: 26%

Calendario venatorio, forti critiche dall'Annu Migratoristi

CAMPOBASSO. E' polemica nel mondo venatorio molisano sulla tempistica relativa al calendario regionale. Sull'argomento interviene l'Annu Migratoristi, rappresentata da Francesco Bianco che punta il dito contro la politica regionale e le altre associazioni. "Noi dell'Annu l'avevamo sostenuto con forza che il tempo ci avrebbe dato ragione - afferma Bianco - quando, nei tavoli di concertazione per la stesura del Calendario Venatorio regionale, condiviso, proponemmo l'apertura della caccia al cinghiale al 1° ottobre, avevamo ben presente, allora come ora, che sarebbe arrivato l'inverno, sarebbe arrivata la neve e il trimestre di caccia, dal 1° ottobre al 31 dicembre 2016, avrebbe meglio garantito la possibilità di praticare l'attività venatoria per tutto il periodo, rispetto all'apertura al 1° di novembre." Il riferimento dell'Annu, ovviamente, riguarda le precipitazioni nevose di queste giorni che, soprattutto nell'alto e nel medio Molise, hanno impedito la pratica. "La memoria non deve essere corta, oggi i cacciatori molisani sanno benissimo che hanno perso un mese

di caccia, cioè 12 battute di caccia su 36. Oggi, l'Assessore delegato sa benissimo che i prelievi, così necessari anche per garantire un po' di respiro agli agricoltori, sono stati interrotti un mese prima del dovuto. Anche gli agricoltori lo sanno. Ma altri che continuano ad avere ascolto privilegiato, nonostante le loro discutibili argomentazioni tecniche, hanno vinto ancora una volta. E' amaro considerare che nemmeno gli ambientalisti più estremisti, avversari della caccia senza quartiere, avrebbero immaginato di conseguire un risultato così importante, come quello conseguito dalle associazioni venatorie, che si spacciano per paladini dei cacciatori, ma sono veri e propri antagonisti."

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**GITA ALLA FIERA DI VICENZA
CON LA FEDERCACCIA**

■ ■ La sezione "Bensi & Scappini" della Federcaccia di Cecina, in collaborazione con l'armeria Caccia e Pesca di via Guerrazzi, organizza per sabato 11 febbraio una gita alla fiera di Vicenza Hit Show . Un appuntamento italiano di riferimento per il settore delle attrezzature e degli accessori dedicati al mondo outdoor,

caccia, tiro sportivo ecc.
Per info e prenotazioni chiamare i numeri 340/2728712, 338/9815200 o 0586/660110.



Peso: 2%

**RICONSEGNA
TESSERINI VENATORI**

■ ■ E uscito il calendario per la riconsegna dei tesserini venatori stagione 2016 - 2017. Con la chiusura della stagione venatoria, come ogni anno, è necessario che i cacciatori riconsegnino i tesserini venatori. Il ritiro si svolgerà a Venturina Terme in via Montale n. 20, presso il Bocciodromo

Comunale alla sezione Federcaccia, nei mesi di febbraio e marzo: il martedì e il venerdì dalle 9,30 alle 11.



Peso: 2%

«Doppiette contro i lupi» E mezza Italia si ribella

Oggi Conferenza Stato-Regioni per il via libera al Piano di gestione del predatore
Contrari ambientalisti e molti governatori: un passo indietro incomprensibile

di Antonio De Frenza

► PESCARA

È arrivato il «giorno del lupo». La Conferenza Stato-Regioni (ministero dell'Ambiente e rappresentanti delle giunte regionali), si incontrano nel pomeriggio a Roma per approvare definitivamente il Piano per la conservazione dei lupi. Che al suo interno prevede in realtà un'apertura alla caccia al lupo. Il piano infatti prevede la possibilità di abbattere questi predatori nella misura del 5% del numero minimo stimato, nei casi in cui si rivelino una minaccia per gli allevamenti e per l'uomo.

Il piano ha suscitato una vera rivolta delle associazioni ambientaliste e animaliste e molte perplessità tra gli stessi presidenti delle Regioni, che saranno chiamati a gestire il programma. Così si esprime per esempio il governatore abruzzese **Luciano D'Alfonso**: «Appare evidente il paradosso che nel nostro Paese - dopo quasi mezzo secolo di protezione assoluta del lupo si passi improv-

visamente al suo contenimento numerico, sebbene realizzato con un approccio di tipo selettivo. Anche a livello regionale non si può non ravvedere una incongruenza di fondo tra la scelta in discussione e quelli che sono gli obiettivi politici e strategici della Regione Abruzzo degli ultimi decenni, incentrati su un modello di sviluppo compatibile con l'ambiente e con la sua ecologia. Da questo punto di vista l'immagine della nostra Regione, faticosamente costruita nel corso degli anni, verrebbe seriamente compromessa, e con essa l'economia turistica che da essa discende».

Da giorni una campagna martellante su social network chiede di eliminare dal documento la possibilità degli abbattimenti controllati. Oggi sono in programma manifestazioni non solo a Roma, alla sede della Conferenza in via della Stamperia e al Pantheon, ma anche davanti alle sedi di alcune Regioni, ad esempio a Genova. L'Enpa ha raccolto 500.000 firme su Facebook a un appello contro l'uccisione dei lupi, altre 170.000 ne hanno raccolte i Verdi con una petizione su change.org. Alcune ammini-

strazioni regionali, dopo un primo ok tecnico il 24 gennaio scorso, di fronte alle proteste hanno fatto marcia indietro sulle uccisioni. A Lazio e Puglia, contrarie da subito, si è aggiunto l'Abruzzo, mentre Friuli, Veneto, Piemonte, Liguria e Campania, in varia misura, hanno chiesto un ripensamento. Il ministro dell'Ambiente, **Gian Luca Galletti**, ha difeso il provvedimento. Ma non si può escludere che oggi la Conferenza alla fine approvi il piano senza l'abbattimento. La misura potrebbe essere stralciata e ridiscussa in seguito, oppure lasciata definitivamente cadere. Che la questione dei lupi vada affrontata non lo mette in dubbio nessuno. Questi predatori si sono moltiplicati negli ultimi anni. Oggi sono stimati oltre un centinaio sulle Alpi e 1.000-2.000 in Appennino. Il problema è che gli allevatori non sono più abituati alla loro presenza, e lasciano pascolare gli animali allo stato brado. Il risultato è che i lupi attaccano il bestiame e creano danni economici. Il Piano lupo del Ministero dell'Ambiente, elaborato da Ispra e una settantina di esperti, prevede monitoraggio

della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, rimborsi più rapidi. Come misura estrema, prevede anche un abbattimento controllato (ovvero la riapertura della caccia, proibita dal 1971) fino al 5% della popolazione complessiva in Italia. Per il ministro Galletti, si tratta di una misura seria e scientificamente motivata, che non mette a rischio la specie e che comunque va usata solo se tutti gli altri sistemi non hanno dato risultati. A suo avviso, senza questo intervento controllato, gli allevatori finirebbero per risolvere il problema da soli, col bracconaggio. Per gli ambientalisti, invece, gli abbattimenti non risolvono il problema, ma anzi lo aggravano. Secondo il Wwf, i lupi in branco preferiscono cacciare animali selvatici, cinghiali e caprioli. Solo i singoli puntano al bestiame. Gli abbattimenti distrutturebbero i branchi e creano «lupi solitari» che cercano prede facili. La soluzione al problema al loro avviso è tornare ai tempi antichi: stalle, recinti e «robusti» cani pastore.

»» Luciano D'Alfonso: l'immagine della nostra regione verrebbe compromessa e con essa l'economia turistica

»» Il ministro Galletti: la misura è scientificamente motivata, tutela gli animali e combatte il bracconaggio



Peso: 45%

LA STIMA DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

ALPI

100-150 individui in 23 branchi più lupi solitari tra Piemonte, Liguria, Valle D'Aosta, Veneto e Provincia di Trento

APPENNINO

tra 1070 e 2474 individui

PREDA DI ELEZIONE:

ungulati (cinghiale, capriolo, daino, cervo, muflone, camoscio)

MORTALITA' PER CAUSE LEGATE ALL'UOMO

(bracconaggio, bocconi avvelenati, incidenti stradali ecc): **15-20%**

TENDENZA DEMOGRAFICA: positiva

STATO DI CONSERVAZIONE DELLA SPECIE: positiva



Un branco di lupi nel parco nazionale d'Abruzzo
A sinistra il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti



Peso: 45%

Nacque in Abruzzo la tutela della specie

Camillo Valentini scrisse nel 1970 la relazione al ministero. Nel '31 aveva redatto il Codice della caccia

di Giorgio D'Orazio

LORETO APRUTINO

Se si ascolta oggi un ululato sulle montagne abruzzesi, si avverte quel "richiamo sociale" di un «lupo che chiede all'uomo pietà di sopravvivere». Con questa ultima frase **Camillo Valentini**, avvocato e giornalista nato a Loreto Aprutino nel 1900, chiudeva la relazione sulla "Protezione del lupo" presentata al consiglio superiore dell'Agricoltura e Foreste presso il ministero nel 1970. Parole che suonano attualissime mentre va al voto il "Piano Lupo", autorizzato dalla Conferenza Stato-Regioni, che il ministro dell'Ambiente **Galletti** sta vagliando in queste ore con i rappresentanti regionali.

Una serie di misure per contrastare i danni che la specie, tornata a popolare in certe zone montane, causerebbe alle aziende agricole e zootecniche in alcune regioni. «E così dopo 46 an-

ni di tutela del lupo torniamo indietro di secoli, quando era visto come un feroce predatore» tuona il famoso vignaiolo **Francesco Paolo Valentini**, una delle voci autorevoli che si è opposta in Italia al Piano Lupo, nipote di Camillo. «Se il lupo, seguendo il suo istinto di sopravvivenza, uccide qualche pecora o gallina, penso che la Regione Abruzzo, come tutte le altre in Italia, possa permettersi di risarcire gli allevatori anziché optare per soluzioni brutali e anacronistiche come l'abbattimento controllato». Valentini supporta con documenti la sua posizione, la stessa che condividono a gran voce gli ambientalisti scesi in piazza, richiamando anche il Testo Unico della Caccia: «È stato mio nonno a redigerlo nel 1931, una proposta poi diventata legge e ancora oggi in essere con le successive modifiche». Camillo Valentini si è sempre interessato dell'aspetto normativo e della regolamentazione della caccia in Italia, compresa la

tutela di alcune specie come il lupo, siglando non solo il Codice della Caccia ma tornando sull'importanza della tutela del "canis lupus lupus" anche nella citata relazione del '70. «Dissoadate le macchie, arati i tratturi, abbandonati per grandissima parte gli stazzi ed i pascoli degli altipiani appenninici, sempre ed ovunque perseguitato con ogni mezzo ed insidia, da oltre un ventennio per questo animale l'esistenza è divenuta insostenibile», scriveva allora Valentini: «Il danno che proteggendo il lupo potrebbe essere arrecato agli armenti ed al patrimonio zootecnico agricolo in genere, data la scarsità dei pochi superstiti predatori, sarebbe minimo». Una situazione che non sarebbe così lontana dalla odierna, perché i casi di ripopolamento, specie in Abruzzo, non rappresentano un pericolo né un'emergenza. «Il lupo del nostro Appennino è una specie autoctona antichissima che da millenni vive in Italia. [...] Come ad

ogni specie zoologica tuttora esistente, non gli venga meno la protezione naturalistica che ogni uomo civile conferisce a tutto ciò che fa parte del creato», si legge ancora nella lungimirante relazione di Valentini - gran cacciatore tra l'altro - che il nipote Francesco sottoscrive e rilancia in questo delicato frangente. «Con il voto di oggi favorevole all'abbattimento è invece l'uomo a trasformarsi in feroce predatore» conclude Francesco Valentini. Non sono graditi gli "in bocca al lupo".

Il nipote Francesco Paolo: dopo 46 anni sarebbe un arretramento di secoli

Se il voto fosse favorevole sarebbe l'uomo a trasformarsi in un feroce predatore



Di lato Francesco Paolo Valentini. A sinistra il nonno Camillo Valentini



LA SCHEDA

CHE COSA C'È DA SAPERE SUL "CANIS LUPUS LUPUS"

1 La stima attuale del lupo sulle Alpi è di 23 branchi di cui 18 interamente in Piemonte, 3 tra Piemonte-Liguria, 1 tra Piemonte-Valle d'Aosta, ed 1 tra Veneto-Provincia di Trento (Lessinia). Di questi 23 branchi, 4 sono transfrontalieri con la Francia. Sono inoltre presenti almeno 5 coppie e 3 individui solitari campionati stabilmente. Negli Appennini è di 1070-2400 esemplari.

2 Gli ungulati selvatici sono la preda di elezione del lupo. La loro continua espansione in Italia fornisce la prima risorsa necessaria alla popolazione di lupi e la loro attuale disponibilità non rappresenta un fattore limitante. Non esiste una regione italiana che sia priva di almeno due specie di ungulati: nel complesso, il cinghiale è ubiquitario, il capriolo è presente in modo ampio in tutte le regioni del centro nord ed è localizzato nelle regioni del sud.

3 Il bracconaggio rappresenta probabilmente la principale causa di mortalità del lupo in Italia. Nella maggior parte dei casi come risposta a difficili situazioni di conflitto, spesso usato come atto dimostrativo per la disapprovazione di politiche gestionali. Ma include anche quello involontario, diretto ad altre specie e che

colpisce il lupo (es. uso di bocconi avvelenati, uso di lacci).

4 La diffusa presenza di cani vaganti costituisce un grave fattore di minaccia per la conservazione del lupo e di diverse altre specie selvatiche, e sono molto più numerosi dei lupi. I cani vaganti entrano in competizione con il lupo per le risorse, costituiscono un grave pericolo sia per motivi sanitari che per il rischio di ibridazione, e acuiscono il conflitto con gli allevatori.

5 Nella maggior parte del territorio italiano il lupo è stato assente per diversi decenni. La sua assenza ha permesso l'adozione di pratiche di allevamento del bestiame basate spesso sul pascolo brado o semi brado. Con l'espansione della presenza del lupo, i danni al bestiame rappresentano senza dubbio uno dei conflitti maggiori.

6 Il piano prevede la possibilità di abbattimento selettivo del lupo in situazioni di necessità dovute a salute e sicurezza pubbliche, a esigenze di carattere sociale ed economico locale determinate da una quantità/qualità di danni al bestiame alle quali le comunità locali non erano abituate.



«Sono troppo aggressivi Dobbiamo difenderci»

L'AQUILA

«Salvare i lupi? Nemmeno per sogno. Andrebbero eliminati tutti». Detto così, sembra brutale. Ma a parlare è uno di quegli allevatori della piana di Navelli che non ne possono più di combattere contro i cinghiali che distruggono campi, colture e recinzioni, contro la burocrazia e, adesso, anche contro i lupi. «Grossi lupi neri che nulla hanno a che fare con la razza autoctona del lupo appenninico», spiega l'allevatore e imprenditore agricolo di Ofena, **Dino Rossi**, che non usa mezzi termini per definire il ripopolamento dei lupi nell'Appennino come un problema per gli allevatori. «Io provengo da una famiglia di cacciatori, e posso dire di non avere mai visto prima i lupi neri che adesso si spingono fino agli allevamenti e ai centri abitati,

molto più aggressivi, che arrivano a sbranare anche i cani. I lupi appenninici, invece, erano di taglia più piccola e avevano paura, erano diffidenti, non si avvicinavano alle fattorie. Adesso si avvicinano alle mucche e ai recinti: devono essere tolti e bisogna, piuttosto, salvare la razza che c'era un tempo».

Era il 2009 quando Rossi fece, una mattina presto, un'amara scoperta nella sua stalla. Un lupo aveva sbranato una mucca gravida che stava partorendo, uccidendo anche il vitellino. «L'aggressione è avvenuta durante la notte e io non mi sono accorto di nulla», racconta, «la povera bestia del mio allevamento non ha potuto reagire ed è stata sbranata mentre partoriva. L'ho ritrovata ancora viva e ho dovuto abatterla». Per Rossi «dovrebbe essere data la possibilità a chi possiede un'attività agricola di difendersi dai lupi. Se un lupo sbrana un animale, non otteniamo indietro nemmeno il ristoro dei danni». L'alleva-

tore di capre di Fara Filiorum Petri, **Giampiero De Vitis**, invece, ritiene che lo Stato debba assumersi la responsabilità di gestire con accortezza – e con l'obiettivo di salvaguardare gli esemplari senza procedere all'abbattimento – il ripopolamento dei lupi nell'Appennino. Animali lasciati a se stessi e che andrebbero protetti, ad esempio, «in riserve dove possano trovare il loro habitat e con l'adeguata disponibilità alimentare. I lupi sono, al contrario, costretti a spingersi fino ai centri abitati, o nelle campagne dove si trovano le stalle, alla ricerca di cibo». E' così che proprio a Fara Filiorum Petri nei giorni della passata nevicata, l'allevatore si è trovato a tu per tu con tre lupi, in pieno giorno, a due passi da casa e dalla stalla e, soprattutto, vicino a sua figlia di sette anni che stava sciando con un altro bambino. «I lupi hanno puntato il cane di mia figlia e io sono dovuto intervenire per difenderlo», racconta Giampiero, «abbia-

mo avuto paura perché se il lupo è solo non è un pericolo per l'uomo; ma quando è in branco può diventarlo». Quella visita mattutina da parte dei lupi non è stata l'unica: «Si sono avvicinati per 4-5 mattine di seguito», ricorda l'allevatore. «Se io lascio degli animali incustoditi ne pago le conseguenze», conclude, «allo stesso modo anche lo Stato deve provvedere ai 'suoi' animali selvatici».

Marianna Gianforte



L'allevatore di Navelli Dino Rossi



Peso: 20%

Bracconaggio Il Comune si costituisce parte civile

Il Comune di San Vittore del Lazio si costituirà parte civile nel procedimento che vedrà a giudizio i due bracconieri colti in flagranza di reato dai carabinieri della stazione di Cervaro dopo che avevano ucciso un esemplare di capriolo. I due erano stati segnalati nella loro bieca attività da un ciclista di passaggio che si era dovuto sorbire anche le loro minacce.

È stata inflessibile il sandaco, Nadia Bucci, a dare l'annuncio della decisione del Comune, cogliendo l'occasione per «condannare nella più ferma delle maniere l'accaduto, un esempio di inciviltà ed assoluta assenza di rispetto, sia per la natura che per le leggi che, nel rapporto già difficile con essa, dovrebbero essere l'unico faro, al di là delle posizioni personali sul tema».

L'annuncio del primo cittadino di riservarsi ogni azione da intraprendere nelle opportune sedi giudiziarie in merito all'episodio trova tra l'altro fondamento in una lettera che, in tempi non sospetti, il 28 agosto 2016, la Bucci aveva scritto e indirizzato al presidente della Regione Lazio Zingaretti e all'assessore Hausmann. Una lettera in cui esprimeva una cauta ma chiara perplessità in merito ai criteri di attribuzione dei punteggi per consentire la caccia al cinghiale su territori comunali non di residenza delle "doppiette".

«Con i cacciatori provenienti da comuni foresti (e i due denunciati dai Carabinieri di Cervaro sono forestieri) - sintetizza la Bucci - la predisposizione al bracconaggio potesse essere incrementata dalla scarsa cono-

scenza del territorio».

In particolare, la Bucci aveva in un certo modo "profetizzato" che cacciatori provenienti da territori limitrofi avrebbero finito col penalizzare Comuni come San Vittore, «confinari con altre Regioni e ghiottamente cercati per battute di caccia "fuori ordinanza"». ●



Antibraconaggio, oltre 200 violazioni I reati sono costanti

Boschi presidiati con un esercito di 376 persone

La caccia è ancora molto diffusa in Trentino e le violazioni non mancano. Nel corso del 2016, sono state contestate più di quattro violazioni a settimana dal personale del Servizio foreste e fauna della Provincia.

Il trend delle infrazioni è costante. Due le tipologie: chi sgarra all'interno delle regole e i braconieri puri e semplici che cacciano in qualsiasi stagione senza curarsi del fatto che una specie sia protetta o meno.

Il 79% degli illeciti sono di natura amministrativa, ma c'è anche chi è stato pizzicato a cac-

ciare nei parchi e chi ad abbattere specie particolarmente protette. Nel 2016, sono state 38 le contestazioni penali per l'abbattimento di animali non cacciabili.

a pagina **3 Romagnoli**

Caccia, 4 violazioni a settimana Predati 38 animali protetti Il trend dei reati è costante

Zanin: «La nota positiva? Calano le infrazioni penali commesse da ignoti»

TRENTO Un po' più di quattro violazioni a settimana (4,2 per l'esattezza): questo il bilancio delle infrazioni di caccia commesse nei boschi nel corso del 2016. In totale, infatti, i procedimenti aperti per illeciti amministrativi e reati da inizio gennaio a prima di Natale (i dati si riferiscono al 19 dicembre scorso) sono stati 213, 0,6 circa per ognuno dei 353 giorni trascorsi. «Ma sono in calo le notizie di reato contro ignoti» fa notare Maurizio Zanin, dirigente del Servizio foreste e fauna della Provincia di Trento.

L'ultimo anno

Le cifre si riferiscono alla globalità delle infrazioni rilevate in natura in Trentino. Le 213 violazioni della normativa nel 2016 sono state contestate a 213 sog-

getti, mentre le fattispecie animali violate in totale sono state 294. Il totale dei sequestri ammonta, invece, a 87. Cifre che comprendono l'attività svolta sul profilo penale e amministrativo in materia di caccia. Il primo profilo è normato dall'articolo 30 della legge 157 del 1992, mentre il secondo dall'articolo 46 della legge provinciale 24 del 1991 e dall'articolo 31 della legge 157 del 1992. «L'antibraconaggio non è che una delle funzioni svolta dal nostro personale — spiega Zanin — che sul territorio opera a tutela della fauna, lavora nell'ambito della vigilanza su fauna, foreste e aree protette, svolge attività tecniche, gestisce i boschi, si occupa dell'erogazione degli incentivi per quanto riguarda il Piano di sviluppo rurale, porta avanti i censimenti

faunistici ed è incaricato della polizia idraulica». I vari soggetti che operano nel campo, dipendenti del Corpo forestale trentino, custodi forestali e guardia-caccia, lavorano in raccordo tra loro secondo una programmazione delle attività globale e settimanale («piani d'azione»). «Non si esce a caso sul territorio — precisa il dirigente — ci avvaliamo anche di un applicativo



Peso: 1-10%,3-63%

informatico per tenere un registro di servizio e la statistica. Quest'approccio permette di svolgere un lavoro d'alta qualità».

Una presenza costante che nel 2016 ha permesso di attivare 174 procedimenti amministrativi a carico di 177 soggetti (i dati non coincidono perché ogni trasgressore può violare diverse disposizioni e una sola violazione è imputabile a più trasgressori) per la violazione di 231 fattispecie.

I sequestri in questo caso sono stati 60. Ma le violazioni amministrative non rappresentano che il 79% delle violazioni totali. La rimanente parte (21%) è composta dai reati che hanno visto attivare 39 procedimenti penali, emanare 11 notizie di reato nei confronti di soggetti ignoti, coinvolgere 36 persone e violare 63 fattispecie. I sequestri penali, poi, sono stati 27.

La comparazione

Per quanto riguarda il profilo

penale il trend vede dal 2012 una sostanziale costanza nell'apertura di procedimenti (nel 2012 furono 50, 53 nel 2013, 38 nel 2014 e 49 lo scorso anno). I soggetti coinvolti sono passati dai 44 del 2012, ai 34 dell'anno successivo, ai 23 del 2014 per tornare 34 nel 2015. Sul versante amministrativo, invece, si contano 246 procedimenti avviati nel 2012, 233 nel 2013, 186 nel 2014 e 198 nel 2015. I soggetti coinvolti passarono da 258 (2012) a 250, a 201 a 208 (2015). «Per la parte amministrativa si può dire, per certi versi, che il trend sia stabile o lievemente in calo. Per la parte penale bisogna notare il dato in controtendenza delle notizie di reato contro ignoti: sono in calo e questa è un'espressione di qualità» fa notare Zanin. I dati gli danno ragione: se le notizie di reato contro ignoti nel 2012 furono 21, l'anno dopo divennero 30, 21 nel 2014 e 19 nel 2015.

Due fenomeni

«Il problema — spiega ancora il dirigente — è che dietro a questi dati ci sono due fenomeni: il primo è il bracconaggio che avviene anche nei periodi in cui la caccia è chiusa. Parliamo di persone che sono consapevoli di non poter fare ciò che fanno: è l'attività più dannosa con il tasso di illegalità più elevato. Perciò i nostri controlli vengono svolti su tutto l'arco dell'anno. Il secondo fenomeno, invece, è quello che concerne soprattutto le violazioni amministrative di chi compie ad esempio delle irregolarità tecniche. I numeri sono maggiori, ma la sostanza del danno minore: questi casi non sono espressione di una scelta criminale». Problematico è per il primo ambito quello del prelievo abusivo di nidiacei: «Vengono prelevati in primavera e poi usati come soggetti da richiamo» dice Zanin.

Nel 2016 tre sanzioni sono state fatte per esercizio di caccia fuori dalla stagione, 14 per l'abbattimento cattura o detenzione

di animali appartenenti a specie particolarmente protette; una persona è stata trovata a cacciare nei parchi, una uccellazione. Trentotto casi hanno invece riguardato il reato connesso all'abbattimento, cattura o detenzione di animali nei confronti dei quali la caccia non è consentita. Sul totale 92 sono state quest'anno le violazioni amministrative relative a cani vaganti e della normativa per il controllo per motivi di selezione biologica, 54 le violazioni delle prescrizioni tecniche per l'esercizio della caccia, tre gli sconfinamenti d'area e 15 gli esercizi di caccia in aree di divieto o in giornate non consentite.

Marta Romagnoli

Il quadro

Il 79% degli illeciti commessi sono di natura amministrativa
Il problema dei nidiacei

In pillole



● Poco più di quattro violazioni alla settimana: è il computo delle infrazioni di caccia che vengono commesse nei boschi trentini.

● Il 79% delle infrazioni è di natura amministrativa, il 21% penale. Questo il responso del 2016, in linea con gli altri anni



● Maurizio Zanin (nella foto), dirigente del Servizio foreste e fauna della Provincia, distingue tra due fenomeni: il bracconaggio e la violazione amministrativa spesso causata da irregolarità tecniche.

● La buona notizia è il calo dei reati penali commessi da ignoti

Il bilancio

ILLECITI PENALI

	2012	2013	2014	2015	2016
Esercizio di caccia in periodo di divieto generale, intercorrente fra la data di chiusura e la data di apertura	13	17	4	6	3
Abbattimento, cattura o detenzione di mammiferi o uccelli appartenenti a specie particolarmente protette	17	8	8	10	14
Esercizio di caccia nei parchi nazionali, nei parchi naturali regionali, nelle riserve naturali, nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura, nei parchi e giardini urbani, nei terreni adibiti ad attività sportive	1	0	0	1	1
Esercizio dell'uccellazione	14	17	4	10	1
Esercizio di caccia in giorno di silenzio venatorio	0	0	1	5	3
Abbattimento, cattura o detenzione di esemplari appartenenti alla tipica fauna stanziale alpina, non contemplati nella lettera b), della quale sia vietato l'abbattimento	5	3	2	0	3
Abbattimento, cattura o detenzione di mammiferi o uccelli nei cui confronti la caccia non è consentita - fringillidi in numero superiore a 5 o per che esercita la caccia con mezzi vietati	68	39	37	40	38
Esercizio di caccia sparando da autoveicoli, natanti o aeromobili	0	0	0	0	0
Procedimenti penali attivati	50	53	38	49	39
Notizie di reato relative a soggetti ignoti	21	30	21	19	11
Soggetti coinvolti	44	34	23	34	36
Fattispecie violate	118	84	56	72	63
Sequestri penali	36	27	22	29	27
Violazioni penali sul totale (%)	25%	20%	19%	20%	21%

centimetri

RIEPILOGO GENERALE

Penale e amministrativo delle violazioni in materia di caccia

Anno 2016



Procedimenti attivati
213



Soggetti coinvolti
213



Fattispecie violate
294



Sequestri effettuati
87



Peso: 1-10%,3-63%

De Angeli sui propositi di caccia selettiva
**“Il lupo andrebbe difeso e tutelato
invece di pensare di sterminarlo”**

► VITERBO

“Continua e non ha fine la mattanza politica indiscriminata ai danni della nostra fauna. Esaurita ormai da tempo la selvaggina cacciabile, ora la sete di sangue dei ‘cacciatori’ esige soddisfazione e punta in alto, ora tocca al lupo”. Il grido d’allarme lo lancia Leonardo De Angeli, in riferimento alle recenti notizie di stragi di pecore che hanno suscitato la protesta delle associazioni degli allevatori. De Angeli teme, quindi, lo scatenarsi della “caccia al lupo”, “uno degli animali più fieri ed indispensabili per la catena alimentare - spiega - quello che, invece di essere sterminato, dovrebbe a ragione essere preso d’esempio dall’uomo per la sua correttezza gerarchica ed il suo ‘modus vivendi’ praticamente impeccabile. Moltissime nazioni, indubbiamente più evolute e ragionevoli della nostra - prosegue - hanno dato il via a ferree campagne di protezione nei confronti del lupo, altre hanno addirittura intensificato controlli anti bracconaggio e assegnato condanne esemplari sino a 10 anni di carcere per l’abbattimento di

un solo capo, ma in Italia, si sa, tutto è permesso, e se alle prossime elezioni dovesse mancare quella manciata di voti necessari, chissà, si potrebbe dare il via alla caccia ai feroci canarini in gabbia, o che so io, agli insidiosi cavalli che gareggiano negli ippodromi, o perchè no, anche ai pericolosissimi cani al guinzaglio. A noi non resta che rimanere, ancora una volta, attoniti spettatori della devastazione faunistica operata dall’animale più sconsigliato del pianeta, l’unico animale che inquina e distrugge il suo habitat e devasta il suo territorio: l’uomo”.



Specie protetta
Alcuni Paesi applicano condanne esemplari per chi uccide i lupi



Peso: 14%

Lupo, oggi si decide sugli abbattimenti

Ventasso, intanto parlano i tartufai: «Nessuno di noi mai sbranato, vera emergenza gli ungulati»

LIGONCHIO

Il "giorno del lupo", almeno sulla carta, è fissato per oggi. La Conferenza Stato-Regioni, che riunisce il Ministero dell'Ambiente e i rappresentanti delle giunte regionali, dovrebbe riunirsi oggi pomeriggio a Roma per approvare il Piano per la conservazione dei lupi. Quel piano al momento prevede anche la possibilità di riaprire la caccia a questi predatori, anche se in casi limitati e questa possibilità ha suscitato una vera rivolta. Tanto che non si può escludere che oggi la contestatissima misura venga alla fine stralciata.

«Noi siamo sempre in giro per boschi, e siamo convinti che sul lupo si stia facendo allarmismo». È il punto di vista dell'Associazione Tartufai Reggiani, i cui esponenti effettiva-

mente sono frequentatori assidui di zone in cui non dovrebbe essere difficile incontrare il predatore. «Da settimane - spiega una nota dell'associazione - ormai regolarmente capita di leggere sugli organi di stampa articoli riguardanti il "problema lupo", cavalcati assiduamente dalle associazioni venatorie, da allevatori e ambientalisti». «Vent'anni fa ogni stoppia aveva il suo branco di pernici nostrane, e spesso si trovavano nidi pieni di uova di fagiani e covi di leprotti nel foraggio. I cacciatori erano numerosi e facevano molte catture, ma la natura per l'anno successivo riequilibrava tutto, e le volpi erano le uniche predatrici presenti. Oggi la situazione è cambiata: le specie citate vengono introdotte massicciamente, ma nonostante le cure di alcuni cacciatori inesorabilmente spariscono. Si tratta di esemplari d'allevamento che sono tanto ingenui da unirsi alle galline nel pollaio». Prosegue la nota. «Come associazione non intendiamo schierarci nel-

la diatriba in corso, però vista la possibile approvazione di un piano di abbattimento selettivo del lupo a livello nazionale, ci sentiamo legittimati a riportare le perplessità dei nostri associati. Fino a qualche anno fa caprioli, cinghiali, cervi, mufloni e daini venivano saltuariamente avvistati. Nel giro di pochi anni queste presenze sono diventate incontrollate. Questa nuova frontiera della caccia ha condotto inevitabilmente squadre di decine di uomini armati a circondare vallate e ad affiggere tabelle sempre all'ultimo minuto, avvisando dell'imminente battuta di caccia senza preoccuparsi della sicurezza di chi eventualmente fosse dentro l'area con altri interessi. Riteniamo che l'esplosione demografica degli ungulati sia la vera emergenza del territorio». «Il lupo in tutto ciò è l'ultimo arrivato ed è stato l'unico eco selettore che ha fatto il suo lavoro in modo naturale, riducendo drasticamente il numero di ungulati. Dalla politica ci si aspettava

una gestione complessiva dell'ambiente indipendente dal potere delle lobby, in difesa del bene comune. In provincia siamo 1000 tartufai e in regione 7000: nessuno sbranato e tantomeno i loro cani. Dunque il grido "Al lupo! Al lupo!" ha un secondo fine?». (L.T.)



Un esemplare di lupo adulto



Peso: 21%

L'Enpa "minaccia" Pietrobon: stop all'abbattimento dei piccioni

PAESE - (mf) Stop all'abbattimento dei colombi in centro. Le operazioni si fermano ancora prima di iniziare. Il piano messo a punto dal Comune per ridurre il numero di volatili è finito sui tavoli della Procura e della Prefettura. A portarcelo è stata l'Enpa di Roma che, sulla base delle segnalazioni arrivate dai suoi attivisti, ha scritto una lettera sollevando delle perplessità sui passaggi burocratici fatti dal municipio prima di dare il via agli abbattimenti. Il piano approvato lo scorso novembre non è stato impugnato. Per scongiurare il rischio di finire al centro di una battaglia legale, però, la giunta del sindaco Francesco Pietrobon ha preferito sospendere tutto e di ricominciare da capo. «L'Enpa in sostanza dice che manca un'ordinanza preventiva in cui si vieta di dar da mangiare ai colombi -fa il punto Vigilio Piccolotto, consigliere comuna-

le delegato all'ambiente- secondo noi è già tutto previsto dai regolamenti. Ma poco male, se questo è un problema faremo l'ordinanza e poi procederemo con il piano per sfoltire i colombi». Considerati i tempi tecnici, gli abbattimenti dovrebbero iniziare a settembre. Il piano vale qualcosa come 10mila euro. E' già stato timbrato dalla Provincia e prevede il posizionamento di due gabbie-trappola per catturare i volatili nelle zone urbane. Una verrà sistemata proprio sul tetto del municipio e l'altra in piazza Andreotti, su una superficie piana messa a disposizione da un privato. L'operazione in centro si aggiunge agli abbattimenti già avviati nelle zone di campagna a colpi di fucile. Solo negli ultimi quattro mesi dell'anno scorso i cacciatori autorizzati dalla Provincia hanno ucciso oltre mille colombi attorno a diverse aziende agricole.

Per il momento, invece, non si interverrà nell'area ex Simmel a Castagnole. L'Usl, dopo una segnalazione dei residenti, ha invitato il Comune a chiedere ai proprietari del cantiere lasciato a metà di ripulire gli appartamenti abbandonati invasi dal guano e dalle carcasse di uccelli. La pulizia dovrebbe partire a giorni. «Bisogna prima chiudere i fori che permettono l'accesso agli appartamenti -conclude Piccolotto- senza questo ogni intervento risulterebbe inutile».



NEL MIRINO

della giunta Pietrobon i piccioni del centro, ma l'Enpa ha rilevato un vizio di forma nel piano di abbattimento: ora tutto è bloccato



Peso: 25%

NO ALLA CACCIA**La Regione:
«In Lombardia
non sarà ucciso
nessun lupo»****Elena Gaiardoni**

■ Cappuccetto Rosso, salva il lupo! L'animale che canta alla luna non deve tornare a essere cacciato dal ritorno dei bracconieri. «Posso garantire che in Lombardia non verrà abbattuto nessun lupo». In questo giorno della Candelora esce con una buona promessa Claudia Terzi, assessore all'ambiente della Regione.

Il freddo febbraio non ha spento le braci delle voci che si sono levate da ogni dove affinché venga stralciato il capitolo III che riaprirebbe la libertà della caccia al lupo, capitolo del «Piano Lupo» in discussione oggi nella Conferenza Stato Regioni. «I lupi non si toccano. Il Governo e le Regio-

ni ascoltino il "no" pronunciato da migliaia e migliaia di cittadini» ha ammonito Michela Vittoria Brambilla, presidente della Lega per la tutela degli animali e dell'ambiente e parlamentare di Forza Italia.

Gli ultimi cuccioli nati in Lombardia hanno visto la luce nel giugno scorso nel Pavese. Ieri per impedire che la caccia al lupo venga riattivata, consentendo l'abbattimento selettivo del 5% della popolazione presente in Italia, sono intervenuti Wwf, Aigae (Associazione delle guide ambientali escursionistiche italiane), Legambiente e Aidaa (Associazione italiana difesa animali e ambiente). Il Movimento 5 Stelle ha promesso un intervento in Europa.

Una dichiarazione del mini-

stro dell'Ambiente Gian Luca Galletti fa capire di essere a favore dell'abbattimento controllato. «Settanta scienziati hanno proposto uno strumento di tutela del lupo attraverso 22 azioni che le Regioni devono attuare - ha spiegato Galletti - un punto di incontro tra due esigenze: la salvaguardia della specie lupo e la convivenza dell'uomo».

Come andrà a finire? Da molto tempo anche le favole non credono più nel lupo cattivo, speriamo lo faccia anche la politica.



Peso: 12%

IL GOVERNO PREVEDE L'ABBATTIMENTO DEL 5% DEGLI ESEMPLARI

Rivolta trasversale contro i cacciatori di lupi

SERENA GIANNICO

■ ■ È sos lupo. Perché il Piano di conservazione e gestione del lupo, messo su dal ministero dell'Ambiente con il suo istituto di ricerca, l'Ispra, e la consulenza di una settantina di esperti, ha scatenato la rivolta. Il piano prevede 22 misure per affrontare i problemi di «convivenza», che si sono inaspriti, fra i lupi e gli allevatori.

Ci saranno monitoraggio della specie, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, rimborsi più rapidi dei danni. Come ultima soluzione, qualora gli altri provvedimenti non dovessero dare risultati, è previsto l'abbattimento controllato fino al 5% della popolazione complessiva di lupi in Italia. Dove – stando alle stime, perché non esiste alcun censimento in proposito – ci sarebbero fra i 100 e i 150 esemplari sulle Alpi e fra i

1.070 e i 2.472 in Appennino, il 18% dei lupi dell'Unione europea. Il Governo vuole conservare questi predatori, dunque, anche sparando. Oggi la questione sarà affrontata nella conferenza Stato-Regioni, che dovrebbe dare l'okay definitivo al Piano, che ha già avuto il nulla osta il 24 gennaio in sede tecnica. Ma le Regioni, chiamate in causa, cominciano a fare marcia indietro sulla riapertura della caccia al lupo, mentre le associazioni ambientaliste si sono armate a difesa dell'animale: sono in programma manifestazioni e contestazioni.

Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, continua a difendere la possibilità di uccisione dei lupi: «È tema troppo serio – afferma – perché possa essere piegato al clamore mediatico o al populismo. Le Regioni mi dicano cosa intendano fare, ma non permetterò che su una materia delicata come la tutela del lupo, al posto della

scienza detti l'agenda chi evidentemente o non ha letto il testo o è in malafede».

Intanto però la protesta cresce. Lazio e Puglia si sono subito dissociate: no alle doppie punte contro i lupi. No alla mattanza. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, si è espresso chiaramente col tweet «Viva il lupo». A favore del quale è mobilitazione. Il Wwf, in un documento, auspica che il fronte delle Regioni critiche verso gli abbattimenti (Lazio, Veneto, Abruzzo, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Liguria, Campania) e che hanno chiesto un chiarimento in sede politica al ministero, «possa essere maggioranza nella riunione sul destino dei lupi». L'Enpa (Ente nazionale protezione animali) ha raccolto 500mila firme sulla propria pagina Facebook, mentre 138 attivisti Eco Radicali, secondo i quali «si fa pagare al lupo il costo dell'inefficienza delle istituzioni» e l'Aidaa (Associazione italiana difesa animali e ambiente) hanno

annunciato lo sciopero della fame. «Serve un nuovo tavolo di discussione – dicono tutti -. Siamo pronti a impugnare gli atti sulla questione e a scendere in piazza per proteggere il lupo da questa follia». Appelli sono stati lanciati anche da Animalisti Italiani, Enpa, Lac, Lav, Lipu e Lndc. La deputata Michela Vittoria Brambilla, presidente della Lega Italiana per la Difesa degli Animali e dell'Ambiente, sottolinea che il Governo vuole che «crepi il lupo, purché regni la pace sociale», quella con gli allevatori. L'Aigae (Associazione delle guide ambientali escursionistiche italiane) propone altri metodi, tra cui «la sorveglianza del pascolo, la presenza di buoni cani da guardia di razza pastore abruzzese-maremmano, recinzioni fisse e mobili che andrebbero a mitigare il rischio».



Peso: 23%

CINGHIALI, LA LEGGE VA MA L'ALLARME RESTA ALTO

Nel 2016 sono stati abbattuti cinquemila capi

LA LEGGE regionale per il contenimento degli ungulati inizia a dare i suoi frutti, ma per gli agricoltori la situazione resta comunque critica e molti di essi hanno perso la fiducia al punto che preferiscono investire sulla protezione passiva (reti e recinti) pur di non vedere il frutto del loro lavoro distrutto da cinghiali e caprioli.

E' QUESTO, in estrema sintesi, il succo del primo faccia a faccia tra la Regione, il mondo delle imprese agricole e i cacciatori per fare il punto a un anno dal varo della nuova legge obiettivo. L'occasione è stata data ieri mattina dell'incontro «Ungulati, come difendersi», promosso dall'Unione Provinciale Agricoltori in collaborazione con l'Ente Produttori Sel-

vaggina.

Venendo ai numeri, grazie alla nuova legge sono stati 19.059 gli ungulati abbattuti in Toscana nel 2016, mentre l'anno precedente erano stati 11.629. Nella nostra provincia sono stati 5.091, contro i 2.143 del 2015.

«Numeri incoraggianti», secondo Paolo Banti, responsabile della Regione Toscana settore attività faunistico venatoria, che poi aggiunge: «Gli obiettivi che ci eravamo prefissati sono stati raggiunti e superati. Nel 2015 abbiamo avuto un numero di capi abbattuti, tra controllo e selezione, di circa 11500. Che la legge funziona, poi, lo dimostra l'alta percentuale di cacciatori che ha fatto richiesta per l'esame che permette di accedere alla caccia di selezione».

Di ben altro tono l'opinione degli agricoltori: «E' sotto l'occhio di

tutti come la strada da percorrere sia ancora lunga - ha commentato il presidente di Upa, Giuseppe Biccocchi - Abbiamo potuto constatare un trend invertito e ne prendiamo atto con piacere ma non è ancora sufficiente a risolvere un problema così sentito dagli agricoltori; qualche modifica anche a livello legislativo penso che sia auspicabile».

«Come tutte le cose appena nate anche questa legge necessita di essere perfezionata - ha evidenziato il presidente dell'Eps di Siena Nicola Ciuffi - ma questa normativa rimane un qualcosa su cui si può lavorare e spero che tutta la filiera sia d'accordo nell'impegnarsi a portarla avanti».

F.M.

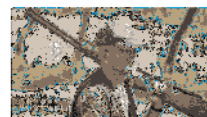
LA NUOVA LEGGE

IL PROVVEDIMENTO E' STATO APPROVATO LO SCORO ANNO E HA DURATA TRIENNALE CON LO SCOPO DI RIDURRE GLI UNGULATI



Le prede

Sono stati 19.059 gli ungulati abbattuti in Toscana nel 2016, mentre l'anno precedente erano stati 11.629. Nella nostra provincia sono stati 5.091, contro i 2.143 del 2015



Le uscite

La densità di prelievo (capi abbattuti/kmq) nelle aree non vocate a Siena è pari allo 0,75 (1.433 capi su 191.432 di superficie) ed è una delle più alte della Regione, inferiore solo a Firenze (1,26)

Le razze

La tipologia dei capi abbattuti in provincia di Siena vede la maggioranza di maschi maschi di età superiore all'anno (731), 473 sono state le femmine sopra l'anno; 223 i maschi e 152 le femmine rossi o striati. Dati in linea con la Regione



Peso: 86%

Lupo, oggi si decide Se non ci sarà lo stralcio verrà aperta la caccia

Il piano

Oggi si discute del piano che prevede la misura del 5% di abbattimenti

Arriva il "giorno del lupo". Oggi la Conferenza Stato-Regioni, che riunisce il Ministero dell'Ambiente e i rappresentanti delle giunte regionali, nel pomeriggio a Roma approverà definitivamente il Piano per la conservazione dei lupi.

Quel piano al momento prevede la possibilità di riaprire la caccia a questi predatori, anche se in casi limitati, e ha suscitato una vera rivolta delle associazioni ambientaliste e animaliste. Tanto che non si può escludere che la misura venga stralciata.

Campagna martellante

Da giorni una campagna martellante su social network chiede di eliminare dal documento la possibilità degli abbattimenti controllati fino al 5% degli esemplari. Oggi sono in programma manifestazioni non solo a Roma, alla sede della Conferenza in

via della Stamperia e al Pantheon, ma anche davanti alle sedi di alcune Regioni, ad esempio a Genova.

Dall'Enpa 500mila firme

L'Enpa ha raccolto 500mila firme su Facebook a un appello contro l'uccisione dei lupi, altre 170mila ne hanno raccolte i Verdi con una petizione su change.org.

Alcune amministrazioni regionali, dopo un primo ok tecnico il 24 gennaio scorso, di fronte alle proteste hanno fatto marcia indietro sulle uccisioni.

A Lazio e Puglia, contrarie da subito, si è aggiunto l'Abruzzo, mentre Friuli, Veneto, Piemonte, Liguria e Campania, in varia misura, hanno chiesto un ripensamento.

Il ministro dell'Ambiente, **Gian Luca Galletti** ha difeso il provvedimento. Ma non si può escludere che oggi la Conferenza alla fine approvi il piano senza l'abbattimento.

La misura potrebbe essere stralciata e ridiscussa in seguito, oppure lasciata definitivamente cadere.

Questione da affrontare

Che la questione dei lupi vada affrontata non lo mette in dubbio nessuno. Questi predatori si sono moltiplicati negli ultimi anni. Oggi sono stimati oltre un centinaio sulle Alpi e 1.000-2.000 in Appennino. Il problema è che gli allevatori non sono più abituati alla loro presenza, e lasciano pascolare gli animali allo stato brado. Il risultato è che i lupi attaccano il bestiame e creano danni economici. Il Piano lupo del ministero dell'Ambiente, elaborato da Ispra e una settantina di esperti, prevede monitoraggio della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, rimborsi più rapidi.

Come misura estrema, prevede anche un abbattimento controllato (ovvero la riapertura della caccia, proibita dal 1971) fino al 5% della popolazione complessiva in Italia.

Per il ministro Galletti senza questo intervento con-

trollato, gli allevatori finirebbero per risolvere il problema da soli, col bracconaggio.

Gli ambientalisti

Per gli ambientalisti, invece, gli abbattimenti non risolvono il problema, ma anzi lo aggravano.

Secondo il Wwf, i lupi in branco preferiscono cacciare animali selvatici, cinghiali e caprioli.

Solo i singoli puntano al bestiame. Gli abbattimenti distrutturano i branchi e creano "lupi solitari" che cercano prede facili. La soluzione al problema al loro avviso è tornare ai tempi antichi: stalle, recinti e "robusti" cani pastore.

Per questo sul piano d'azione per la conservazione e gestione del lupo, chiediamo al ministro e ai presidenti delle Regioni e delle Province autonome che venga stralciata la parte relativa alla deroga degli abbattimenti e si approvi la parte restante del piano, soprattutto quelle sulle misure di mitigazione e riduzione del danno, che consideriamo fondamentali».

■ Già raccolte in internet migliaia di firme tra gli ambientalisti pro lupo



La misura degli abbattimenti del 5% di esemplari di lupo potrebbe essere stralciata



Peso: 41%

Si è chiusa la caccia al cinghiale

Il bilancio è di sette capi abbattuti nella zona tra Miradolo e San Colombano

► MIRADOLO TERME

Si è chiusa la caccia al cinghiale tra San Colombano al Lambro e Miradolo Terme e i cacciatori, capitanati in zona da pier Borella, tracciano il loro bilancio. Sette in tutto i capi abbattuti nella zona. L'ultimo quattro giorni fa. Sottolinea Borella: «Questo a riprova del fatto che i cinghiali in collina, sul nostro territorio tra pavese, milanese e lodigiano, ci sono eccome e che si fanno vedere con potenziale pericolo per la popolazione. Qualcuno ultimamente diceva, per esempio, che il cinghiale non attacca. Non è così. Se si tratta di una mamma di cinghiale che ha non lontano i

suoi piccoli, per esempio, attacca chi tenta di avvicinarsi, per cercare di proteggere i cuccioli. E, in generale, un incontro a tu per tu con un cinghiale non è mai da augurarsi». E' proprio per questo che, in questi mesi invernali, i cacciatori hanno provato a fare di tutto per cercare di stanare questi animali e provare, quindi, a abbatte il più possibile. Ma fino a tre mesi fa si rintanavano nella vegetazione collinare, che era in quel periodo particolarmente fitta. Il gran lavoro, quindi, lo si è fatto da dicembre a ora. Le battute di caccia, che per i cinghiali si chiamano "girate", sono state effettuate da un'ora prima dell'alba e da un'ora dopo il tramonto. Tante altre, poi, la mattina. Borella assicura che l'impegno è stato tanto soprattutto considerando il fatto che: «Soprattutto la notte il

cinghiale scende a valle e potrebbe anche raggiungere le carreggiate, quindi impattare con auto». Si tratta di un pericolo remoto ma non impossibile. «Si consideri - spiega ancora Borella - che i cinghiali in una notte possono percorrere anche 25 chilometri. E le segnalazioni di avvistamento, in questo ultimo periodo, non sono state poche, così come in altri periodi dell'anno. So che almeno una volta a settimana in Comune si prende nota di una telefonata che segnala l'avvistamento di un cinghiale».

Flavia Myriam Mazza



La caccia al cinghiale è chiusa



Peso: 15%

LA SPECIE A RISCHIO

Caccia riaperta ai lupi bufera sul ministro

Nell'alto Oltrepo censiti una trentina di esemplari in cinque branchi o solitari
Valanga di critiche al piano oggi in discussione che prevede gli abbattimenti

di **Roberto Lodigiani**

► VOGHERA

Uccidere il lupo cattivo? Oggi a Roma la Conferenza Stato-Regioni approverà il Piano per la conservazione della specie, patrocinato dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. Ma la norma inserita all'ultimo dei 22 punti in cui si articola il provvedimento, e che prevede la possibilità di riaprire la caccia a questi predatori, attraverso gli abbattimenti controllati (fino a un massimo del 5% della popolazione complessiva) ha provocato una vera e propria rivolta delle associazioni ambientaliste e animaliste. Reazioni indignate anche in provincia di Pavia: l'alto Oltrepo è una zona di insediamento dei lupi, una trentina gli esemplari censiti tra branchi ed individui solitari, che stanno scendendo verso quote collinari sempre più basse. L'infittirsi de-

gli avvistamenti e gli attacchi, ancora sporadici, a bestiame e greggi (mai all'uomo), hanno posto il problema di come gestire la crescita di una specie a rischio estinzione fino a pochi decenni fa. Ma sulle soluzioni, le opinioni divergono nettamente. E l'ipotesi di riaprire, di fatto, la caccia ha scatenato una bufera sul ministro. Tanto che non si può escludere che la misura 22 venga stralciata o cancellata.

Da giorni una campagna martellante sui social chiede lo stop agli abbattimenti controllati. Oggi sono in programma manifestazioni non solo a Roma, alla sede della Conferenza e al Pantheon, ma anche a Genova, mentre M5S è pronto a impugnare il piano Galletti a Bruxelles e avverte che l'Italia è a rischio infrazione Ue. L'Enpa ha raccolto mezzo milione di firme su Facebook per l'appello contro l'uccisione dei lupi, altre 170mila i Verdi su change.org. Alcune regioni, dopo un primo ok tecnico agli abbattimenti, di fronte alle proteste hanno fatto marcia indietro.

A Lazio e Puglia, contrarie da subito, si è aggiunto l'Abruzzo, mentre Friuli, Veneto, Piemonte, Liguria e Campania sollecitano un ripensamento. L'assessore lombardo Terzi dice no agli abbattimenti: «I lupi vanno protetti - ha chiarito - non concederemo deroghe». La questione, però, va affrontata. Questi predatori si sono moltiplicati negli ultimi anni. Oggi ne sono stimati oltre un centinaio sulle Alpi e più di mille sull'Appennino, habitat naturale. Ma gli allevatori, dopo la pressoché scomparsa dei lupi, non sono più abituati alla loro presenza, e lasciano pascolare gli animali allo stato brado. Il risultato è che i lupi attaccano il bestiame e creano danni. Il piano del ministero dell'Ambiente, elaborato da Ispra e da una settantina di esperti, prevede monitoraggio della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, rimborsi più rapidi. Come misu-

ra estrema, prevede anche un abbattimento controllato: ovvero la riapertura della caccia, proibita dal 1971. Per il ministro, si tratta di una misura seria e scientificamente motivata, che non mette a rischio la specie e che va usata solo se tutti gli altri sistemi non hanno dato risultati. A suo avviso, senza questo intervento

controllato, gli allevatori finirebbero per risolvere il problema da soli, con il bracconaggio. Per gli ambientalisti, invece, gli abbattimenti non risolvono il problema, ma lo aggravano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 ESEMPLARI

30

GLI ESEMPLARI DI LUPO CENSITI NELL'ALTO OLTREPO RESIDUATI TRA 4-5 BRANCHI ED ESEMPLARI SOLITARI

5

LA PERCENTUALE MASSIMA DI ABBATTIMENTO DELLA POPOLAZIONE DI LUPI PREVISTA DALLA MISURA 22 DEL NUOVO PIANO MINISTERIALE



Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti



Un branco di lupi, oggi la discussione del piano che prevede la riapertura della caccia



Quando la paura arma inutilmente la mano dell'uomo

La convivenza tra uomo e lupo non è sempre facile e a rimetterci in alcuni casi è proprio l'animale anche se, negli ultimi due secoli in tutto il Nord-Italia, non ci sono state uccisioni da parte di lupi nei confronti di essere umani. Facendo un paragone, sono invece 50-70.000 le persone morse dai cani ogni anno. Proprio per questo motivo il clima di paura e il timore ancestrale verso i lupi ha provocato delle vittime tra questi esemplari. Una carcassa di lupo era stata trovata, infatti, dalla Guardia forestale di Zavattarello nello scorso mese di agosto sulla stradina che porta al castello di Verde, nel comune di Valverde. L'animale era stato ucciso a colpi di fucile e sulla carcassa sono stati rinvenuti dei pallettoni usati normalmente per la caccia al cinghiale. Al

ritrovamento aveva fatto seguito una denuncia. Molto probabilmente non è l'unico caso di un lupo morto non per cause naturali ma per mano dell'uomo. Un altro lupo è stato investito e ucciso da un'auto che non è fermata: una donna, notandolo ancora ferito al centro della strada, all'altezza dell'ex deposito militare tra i comuni di Rivanazzano e Godiasco, ha tentato inutilmente di soccorrerlo, perché l'animale è morto prima dell'arrivo dei vigili del fuoco e di un veterinario. Il lupo, che negli ultimi anni dalla montagna è sceso progressivamente verso quote collinari, spesso viene visto come un pericolo per l'uomo anche se in realtà non ha mai attaccato nessuno. O almeno non se ne è mai avuta notizia in Oltrepo. La

presenza di questo animale, però, e l'abitudine a frequentare quote basse, iniziano a creare dei problemi agli allevatori che negli ultimi anni hanno dovuto segnalare alcune predazioni ai danni di vitelli, pecore e capre. C'è chi si è tutelato con apposite recinzioni o con la presenza di cani da pastore a presidio delle greggi; altri auspicano un contributo economico da parte della Regione Lombardia per poter dotarsi tutti di questi sistemi di difesa.



Una pattuglia della Guardia forestale di Zavattarello impegnata nei controlli



Peso: 22%

Animalisti In piazza per salvare i lupi

«No alla riapertura della caccia». Bordo aderisce alla protesta
Interviene il Pirellone: «In Lombardia nessun abbattimento»

■ Animalisti in piazza, insieme ad altre associazioni, forze politiche e liberi cittadini per protestare fermamente contro la decisione del governo di riaprire la caccia di selezione allupo, fino al 5 per cento della popolazione complessiva in Italia'. Il sit-in, a Cremona, è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri, in piazza Stradivari, davanti a Spazio Comune ed ha visto la partecipazione di una ventina di manifestanti. A scatenare la protesta, in tutta Italia, è stato l'esito, della riunione tecnica della Conferenza Stato-Regioni ha approvato il nuovo 'Piano di Gestione' che, dopo 46 anni di protezione, consentirà di uccidere i lupi in deroga alle vigenti norme di tutela. Il voto finale di governo e rappresentanti regionali è previsto per oggi a Roma. Gli ani-

malisti chiedono che la Lombardia voti contro. Sulla questione è intervenuto anche **Franco Bordo**, deputato cremonese di Sinistra Italiana: «Migliaia di persone, associazioni ambientaliste e di tutela degli animali stanno chiedendo di fermare l'accordo Stato-Regioni - dice Bordo -. Le deroghe previste dall'accordo stesso arrivano a legalizzare l'uccisione dei lupi, specie già colpita pesantemente ogni anno dal bracconaggio: la licenza di sparare ai lupi non solo è inutile ma anche dannosa perché non risolve, ma può peggiorare il problema dei danni alla zootecnia, con il rischio di legittimare il diffuso bracconaggio sulla specie». «Non esiste bibliografia scientifica che dimostri che gli abbattimenti legali servono a ridurre i

danni e i conflitti - continua il parlamentare -. Al contrario, gli studi disponibili dimostrano che le tecniche di prevenzione dei danni (recinzioni elettrificate e cani da guardia) sono la soluzione più efficace. Anch'io mi associo a quanti in queste ore stanno chiedendo un ripensamento e invito il ministro Galletti a sospendere la sottoscrizione di tale accordo». In serata la dichiarazione dell'assessore regionale **Claudia Terzi**: «Posso garantire che in Lombardia non verrà abbattuto nessun lupo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli animalisti in piazza Stradivari contro la riapertura della caccia al lupo



Peso: 21%

Oggi la Conferenza Stato-Regioni dovrebbe dare il via libera al Piano di abbattimenti

Caccia al lupo, governatori titubanti e ambientalisti sul piede di guerra

Il ministro Galletti: "Tema troppo serio per essere piegato al populismo"

ROMA - Le Regioni cominciano a fare marcia indietro sulla riapertura della caccia al lupo, mentre le associazioni ambientaliste sono già sul piede di guerra sui social network. Oggi, la Conferenza Stato-Regioni dovrebbe dare il via libera finale al Piano Lupo (che prevede gli abbattimenti) Sono in programma manifestazioni e perfino uno sciopero della fame. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, continua però a difendere la possibilità di abbattimento controllato.

PIANO LUPO. Oggetto del contendere è il Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia, preparato dal Ministero dell'Ambiente con il suo istituto di ricerca, l'Ispira, e la consulenza di una settantina di esperti. Il piano prevede 22 misure per affrontare i problemi di convivenza fra i lupi e gli allevatori, diventati scottanti negli ultimi anni a causa del proliferare di questi predatori.

Sono previsti monitoraggio della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, rimborsi più rapidi. La 22/a misura ("Ordinanza ministeriale per la caccia in braccata") prevede, qualora quelle precedenti non abbiano dato risultati,

un abbattimento controllato fino al 5% della popolazione complessiva di lupi in Italia, previo un piano regionale approvato da Ispra e Ministero. Nel nostro paese ci sono fra i 100 e i 150 esemplari sulle Alpi e fra i 1.070 e i 2.472 in Appennino, il 18% dei lupi della Ue.

I POLITICI. Il 24 gennaio la Conferenza Stato-Regioni ha dato il primo ok al Piano in sede tecnica. Ma Lazio e Puglia si sono subito dissociate sulla riapertura della caccia ai lupi. Mentre montavano le proteste degli ambientalisti, gli amministratori locali hanno cominciato a fare marcia indietro. La presidente del Friuli Debora Serracchiani e l'assessore veneto Giuseppe Pan hanno cominciato a esprimere dubbi e contrarietà. I Verdi della Campania annunciano oggi che la loro Regione voterà no. Il presidente dell'Abruzzo Luciano D'Alfonso si dice "perplesso" sull'abbattimento, il suo collega piemontese Sergio Chiamparino chiede un approfondimento, come pure l'assessore ligure all'Agricoltura, Stefano Mai. Alla Camera, i Cinquestelle chiedono che il governo ritiri la "norma ammazza lupo".

GLI AMBIENTALISTI. Per le ong ambientaliste la caccia al lupo non risolve i problemi e incentiva il bracconaggio. Tutte quante si ap-

pellano al governo perché tolga dal piano gli abbattimenti. Enpa ha raccolto 500.000 firme sulla sua pagina Facebook, 138 attivisti Ecoradicali annunciano uno sciopero della fame. Oggi sono in programma manifestazioni davanti alla sede della Conferenza Stato-Regioni. Anche il disegnatore Silver ha diffuso una vignetta di Lupo Alberto contro la caccia.

GALLETTI. "La conservazione del lupo è un tema troppo serio perché possa essere piegato al clamore mediatico o al populismo di qualcuno - ha commentato il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti -. Le Regioni mi dicano cosa intendano fare, ma non permetterò che su una materia delicata come la tutela del lupo, al posto della scienza detti l'agenda chi evidentemente o non ha letto il testo o è in malafede".



Peso: 23%

Giornata delle zone umide, passeggiata alla Sentina

Appuntamento domenica

OGGI ricorre la Giornata Mondiale delle zone umide. Il circolo Legambiente di San Benedetto organizza, domenica una passeggiata, dalle

915 (ritrovo in via Del Cacciatore), all'interno della riserva naturale Sentina: visita ai laghetti e sarà possibile avvistare uccelli migratori.



Peso: 5%

A DE FERRARI ANCHE ALCUNI POLITICI

Animalisti in piazza per difendere il lupo

«Un'assurdità l'abbattimento selettivo»

ANIMALISTI in piazza a Genova contro l'ipotesi di abbattimento selettivo del lupo. I manifestanti hanno esposto ieri una serie di striscioni per ribadire il no alla caccia al lupo, rilanciata a livello nazionale e finora non avversata dalla Regione.

Fra i fautori della manifestazione Angelo Spanò, coordinatore regionale dei Verdi. A difesa del lupo anche Eraldo Minetti, commissario dell'ex polizia provinciale, uno dei massimi esperti di lupi in Liguria: «Anche se capisco i timori degli allevatori perché ogni anno ci sono 20 casi di bestiame ucciso devo dire che nel 60% dei casi si tratta di branchi di cani e solo nel 40% di lupi. Unica eccezione è la Val d'Aveto dove la percentuale di attacchi di lupi è più elevata. Questo non significa che bisogna sparare ai cani o abbattere i lupi. È inutile e può essere dannoso perché

gli esemplari stanziali scacciano quelli di passaggio che migrano dalla Francia e possono portare malattie come la rabbia, da anni scomparsa in Italia».

Minetti ha spiegato che il lupo si autoregola: «Gli unici danneggiati dai lupi in Liguria - aggiunge - sono i cacciatori di cinghiale, perché il lupo attacca e si nutre dei piccoli, spingendo gli altri a rifugiarsi in zone di caccia vietata». A manifestare anche diversi politici. Per il consigliere regionale ed ex coordinatore regionale del Pd Giovanni Lunardon, «l'abbattimento dei lupi ci riporterebbe agli anni '70 vanificando quanto fatto da allora per difendere questo importante elemento di biodiversità».

In piazza il grillino Marco De Ferrari: «Abbattere i lupi non ha senso scientificamente». A manifestare anche il

consigliere di Rete a Sinistra Gianni Pastorino che invita la Regione a censire questi animali e dice «no all'abbattimento». Tra l'altro l'Unione europea da anni, anche se con una burocrazia non semplice, concede ampi sussidi agli allevatori sia per prevenire gli attacchi (tramite recinzioni e dispositivi) sia in termini di risarcimenti per i capi abbattuti.



La manifestazione di ieri



Peso: 15%

La caccia al cinghiale è un fatto relativo

■ «Dipende, tutto dipende» era il ritornello dominante di una canzone dei miei tempi. Detto «refrain» spero sia di utilità nello spiegare al signor Marco Rosso di Corsione che lamenta che «sedici battute al cinghiale sono tante».

In primis dipende, appunto, da quale professione il signor Rosso trae il suo sostentamento per vivere e crescere una famiglia. Per sua stessa ammissione, sono sue le parole «senza entrare nel merito dell'utilità di questi interventi», è qui che sbaglia in modo lapalissiano il cittadino di Corsione.

Provi a coltivare il terreno o ad allevare delle piante e a trovarsi il frutto del suo lavoro distrutto o danneggiato. Provi a riparare il danno provocato

da un cinghiale o da un capriolo su una pianta di frutta. Detta pianta, qualora sopravvivesse, risentirà negativamente per tutto l'arco della sua esistenza sia in produzione che nella sua forma di allevamento.

Provi a entrare nel problema non solo a gamba tesa, ma anche con cuore, oltre alla testa. Provi a mettersi negli altrui panni. Solo a titolo di esempio, se fosse un farmacista e un cinghiale o un capriolo entrasse nel suo esercizio e certamente non potendo cibarsi di sciroppi o supposte le distruggesse le vetrine dei farmaci esposti, ecco che chiederebbe a gran voce le provvidenziali battute agli ungulati. O qualora il signor Rosso fosse un geometra che cosa direbbe se un

branco di cinghiali o caprioli entrasse nel suo studio e nel muoversi maldestramente rovesciassero l'inchiostro di china sui suoi disegni ed elaborati, allora sì che andrebbero bene le battute! Potrei continuare all'infinito negli esempi fino a toccare anche la professione del signor Rosso che non mi è dato conoscere.

Sul numero di battute tutto dipende da ciò che si riesce ad abbattere. Potrebbero essere ancora poche le tanto vituperate sedici battute. Sulla sicurezza di cui dubita il signor Rosso durante la caccia autorizzata dalla Provincia di Asti, stia sereno. La Provincia, pur declassata dalla «Legge Delrio» e anche se è diventata un ente elettivo di secondo grado, grazie anche all'aiuto

dato dalle guardie venatorie volontarie delle varie associazioni, offre tutte le garanzie del caso durante le battute ai cinghiali. Cosa che un branco di ungulati, distratti o in fregola amorosa o affamati, certamente non garantirebbe qualora si trovino nella condizione di attraversare una strada di ogni ordine e grado.

GIACOMO SIZIA
AGRICOLTORE, BUBBIO



Una battuta di caccia per aiutare i terremotati

Il ricavato della vendita della carne di cinghiale sarà devoluto in beneficenza
Catturati 22 esemplari: saranno organizzate anche due cene per Amatrice

di Andrea Capitani

► PORTO ERCOLE

Il ricavato dell'ultima battuta di contenimento ai cinghiali alle popolazioni terremotate. Prosegue il piano ad opera delle locali squadre di caccia di Porto Ercole. Dopo la battuta del 17 gennaio, in cui erano stati catturati 22 esemplari, nei giorni scorsi se ne è tenuta un'altra autorizzata dalla Regione Toscana, ente che è stato interessato dal Comune di Monte Argentario a risolvere il problema del proliferare dei cinghiali sul territorio comunale.

L'operazione, anche questa volta condotta dalle squadre

"Ercole" e "Costa d'Argento" con la collaborazione della Polizia provinciale e municipale, il Gruppo carabinieri forestale e l'agente Gav **Marcello Pacchiarotti**, ha avuto luogo nell'area tra Forte Stella e Poggio le Bicche e ha visto l'abbattimento di 31 cinghiali.

Ancora una volta sarà la beneficenza a farla da padrona: la ditta Emiliani srl ha aderito nuovamente all'iniziativa e devolverà il valore di parte delle carni ricavate, che in questo caso ammonta a 1.032 euro, ai terremotati del centro Italia. Un'altra parte delle carni sarà invece impiegata dai genitori degli alunni delle scuole elementari e medie di Porto Ercole che, insieme alla parrocchia di Porto Ercole grazie alla mediazione del parroco don Ador-

no, organizzeranno due cene di beneficenza per il 4 e il 22 febbraio. Il ricavato delle cene sarà destinato alle scuole di Amatrice. «Anche nel momento del bisogno - sottolinea il presidente del distretto di caccia Df9, **Rober Scotto** - siamo sempre presenti e cerchiamo con il nostro modesto contributo di aiutare ad esempio, per eventi come quello del terremoto, chi necessita di un supporto economico e morale. In momenti difficili come questo non perdiamo di vista la salvaguardia del nostro territorio e della biodiversità e cerchiamo di dare risposte al mondo agricolo e alla comunità, cercando di coinvolgere più gente possibile, le scuole e i giovani che, minacciati da falsi moralismi, si allontanano

sempre di più dalla realtà locale e familiare».

L'amministrazione comunale ringrazia «per l'impegno profuso in questo progetto Rober Scotto, presidente del Distretto Ds9, il dottor **Massimo Machetti** del settore attività faunistico venatorie della Regione Toscana della sede territoriale di Grosseto, l'ispettore della Polizia provinciale **Francesco Caturegli**, la Guardia ambientale **Marcello Pacchiarotti** delegato dalla polizia provinciale all'intervento, gli agenti della municipale di Monte Argentario e i carabinieri forestali, oltre agli iscritti delle squadre "Ercole" e "Costa d'Argento"».



Da sinistra i cacciatori Giuseppe Scotto, Marcello Pacchiarotti, Rober Scotto, Massimo Giacomini



Peso: 32%

TREVISO

La festa di fine caccia la Lav sotto la Loggia

TREVISO Sabato alla Loggia dei Cavalieri si festeggia la fine della stagione venatoria. A dar vita a quattro ore di musica, giochi e intrattenimenti la Lav, lega antivivisezione che con il patrocinio del Comune di Treviso ha organizzato la Festa di fine caccia. «Parleremo di natura e di futuro - scrive la Lav - e della dittatura imposta dai cacciatori».



Peso: 3%

RUVO OPERAZIONE DEI CARABINIERI FORESTALI: DUE DENUNCIATI

Sequestrata ai bracconieri una balestra a infrarossi

ENRICA D'ACCIÒ

● **RUVO.** Controlli e sequestri a tappeto, in tutto il Parco, da parte degli uomini della stazione della Forestale di Ruvo, impegnati in servizi antibraconaggio. Nel bagagliaio di una coppia di cacciatori, i Carabinieri forestali hanno sequestrato una potente balestra, dotata di ottica di precisione a raggi infrarossi, armata di dardi affilati. L'arma impropria sarebbe stata utilizzata per la caccia al cinghiale. Entrambi sono stati denunciati per possesso di mezzi di caccia non consentiti.

In un'analogia operazione, sequestrati due fucili: in questo caso i cacciatori, poi denunciati, avevano utilizzato un richiamo acustico vietato, con cui avevano abbattuto alcuni uccelli di specie protetta. Durante la stagione venatoria appena conclusa, altre 4 persone sono state denunciate per l'uso di richiami acustici illegali. I Carabinieri forestali hanno inoltre segnalato l'uso di trappole e lacci per la caccia al cinghiale: si tratta, anche in questo caso, di strumenti illeciti per l'abbattimento di specie protette, peraltro pericolosi per l'incolumità pubblica. Tre cacciatori sono stati infine deferiti per avere sconfinato in zone protette. I loro fucili sequestrati.

«Risultati positivi che denotano l'im-

pegno dei Carabinieri forestali - commenta il coordinatore del Cta Altamura, capitano Giuliano Palomba -. Mi preme evidenziare anche come le recenti sentenze di Cassazione sul braconaggio con utilizzo e detenzione di armi con matricola abrasi e rubate, relative a specifica attività di polizia giudiziaria del Coordinamento di Altamura, hanno confermato il corretto operato dei militari».



RUVO La moderna balestra sequestrata



Peso: 14%

PERICOLI PER GLI ALLEVATORI

L'Italia non balla più coi lupi e riapre la caccia ai predatori

Nella conferenza Stato-Regioni il governo chiederà il via libera alla stagione venatoria contro gli animali

Oscar Grazioli

■ In una piccola isola britannica tutte le sere verso le 17 si riuniva un gruppetto di anziane signore a prendere il tè. Le donne erano molto amanti degli animali e quella sera la discussione cadeva su questo argomento. Vicino a una casa era stato trovato un cervo sbranato da un lupo. Un orrore. Decisero quindi di interpellare alcuni cacciatori che misero volentieri a loro disposizione i fucili per porre fine a questa barbarie, sterminando i lupi. A fine anno sull'isola non c'era più un solo lupo e le anziane bevevano il loro tè delle 17 con aumentato piacere, scambiandosi i complimenti per avere avuto una magnifica idea. I cervi dell'isola erano finalmente salvi e potevano brucare l'erbetta in pace. In pochi anni però, il numero dei cervi, privi di predatori, crebbe smisuratamente e l'erbetta si fece sempre più rara fino a scomparire del tutto provocando la loro morte per fame. Esopo avrebbe scritto «La favola in-

segna che...».

Il problema è che qui da noi non si tratta di una favola, ma i volonterosi carnefici dei lupi fanno sul serio e non sono ingaggiati da un gruppetto di anziane signore ma dal governo italiano, nella persona del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che sponsorizza il triste evento. Oggi nella Conferenza Stato-Regioni pare intenzionato a dare il via libera al Piano Lupo che prevede la riapertura della caccia a questo meraviglioso animale che, in gran parte del mondo, popola i boschi e i sogni dei bambini (e non come il lupo di Cappuccetto Rosso).

Oggetto di questo odioso tentativo di impallinare un animale ora protetto è il solito conflitto con gli allevatori che dimenticano forse un fatto: è dalla notte dei tempi che il gregge, difeso dai cani, si misura con il lupo e i vecchi pastori mettevano in conto talvolta la perdita di una pecora, ma rispettavano un «nemico» leale che non uccide mai per il piacere di farlo.

Nel nostro Paese sono presen-

ti fra i 100 e i 150 esemplari di lupo sulle Alpi e fra 1.000 e 2mila in Appennino, numeri che si commentano da sé e che non possono certo spaventare una nazione con la nostra estensione montuosa. Chi ha la fregola di puntare il fucile ha addirittura paventato le solite trite balle sul fatto che i lupi potrebbero aggredire le persone nei boschi. Che lupi cattivi abbiamo!

Naturalmente il mondo degli ambientalisti, che non sono animalisti estremisti è sul piede di guerra. L'ex ministro Brambilla dichiara: «I lupi non si toccano, governo e Regioni ascoltino il parere degli esperti e le voci indignate di centinaia di migliaia di cittadini. La proposta di abbattimento non solo non è fondata su dati e riscontri scientifici, ma ha un fine tutto politico, candidamente confessato nel piano stesso: superare il clima di contrapposizione con gli allevatori, attraverso una dimostrazione di flessibilità. Ovvero, crepi il lupo, purché regni la pace sociale».

La Lav e altre associazioni presidiano il Parlamento, mentre l'Enpa ha raccolto 500mila firme sulla sua pagina Facebook e 138 attivisti Ecoradicali annunciano uno sciopero della fame.



Peso: 56%

Alcune Regioni, per fortuna, sono contrarie alla riapertura della caccia. Campania, Puglia, Friuli, Veneto fanno marcia indietro, mentre i Cinquestelle chiedono il ritiro della «norma ammazza lupo». Speriamo che non finisca come in *Balla coi Lupi* dove «Due Calzini», il lupo diventato amico di Kevin Costner,

finisce ucciso da un soldato balordo e ubriaco, con una risata sgangherata in bocca.

*Protestano
le associazioni: «Non
si toccano, sentite
il parere degli esperti
L'abbattimento
è ingiustificato»*



**SGUARDO
FIERO**

Due
esemplari
di lupo
In Italia sono
presenti
100-150
esemplari
sulle Alpi
e tra i mille
e i 2mila sugli
Appennini
Ma il timore
è diffuso



Peso: 56%

Le precisazioni del Ministero dell'Ambiente **Montaquila, nuove disposizioni in merito alla caccia al lupo**

MONTAQUILA. Si va verso la legalizzazione dell'abbattimento dei Lupi in forma controllata, cioè qualcosa di diverso dalla caccia. In pratica, sarà abbattuto un numero di lupi non superiore al 5%. Le precisazioni del Ministero dell'Ambiente sulla conferenza Stato-Regioni avevano puntato soprattutto a chiarire l'impossibilità di una caccia indiscriminata al lupo nel nostro paese. IL documento infatti prevede 22 azioni volte a garantire la convivenza tra lupi e agricoltori, in modo da tutelare gli allevatori di bestiame con recinti speciali e rimborsi. Ora, se è vero il sovrannumero, è anche vero che le vittime del lupo sono solo poche pecore e qualche

capra. Spesso il lupo si prende colpe non sue (nella maggior parte dei casi si tratta di cani randagi dalle nostre parti) e comunque le sue scorribande sono molto meno dannose di quelle perpetrate dai cinghiali. Ormai questi ungulati si sono impadroniti di boschi, terreni e coltivazioni danneggiandoli e rendendo ancora più misero il già poco ricavato del duro lavoro dei contadini. I cinghiali sono ormai la causa principale degli incidenti stradali lungo la SS 158 (in media due ogni settimana) ma si incontrano, a tutte le ore, in qualsiasi posto. L'altra sera si è sfiorata la tragedia in territorio di Pozzilli quando a trovarselo davanti è stata un'ambulanza del

118. Solo la bravura dell'autista ha evitato il peggio. L'unico rimedio per il contenimento di tale situazione è l'attività venatoria. E L'Associazione Cacciatori Valle del Volturno spiegano che spesso le causa del disastro è dovuto da persone inesperti "che nulla sanno di essa, si cerca solo di ostacolarla. Con l'ultima nevicata - continua l'associazione - si è immediatamente provveduto alla chiusura della caccia togliendo giorni ad una lecita attività già regolamentata (sulla neve è vietato cacciare fin quando non si scioglie). Forse giova ricordare che un'annata di caccia ha un pesante spesa per chi la pratica, tra permessi, cani, veterinari fuo-

ristrada ecc. ecc. La spesa minore sono le munizioni perché se ne sparano veramente poche. L'unico ad aver interpretato giustamente il rapporto caccia - agricoltura - ambiente è stato il Consigliere Regionale Cristiano di Pietro che ha proposto inutilmente una proroga alla chiusura, anche a titolo di risarcimento della chiusura forzata e che soprattutto avrebbe apportato solo benefici al territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

Atteso il voto della Conferenza Stato Regioni

Lupi da salvare, oggi a Roma la decisione sugli abbattimenti

Nel Savonese chiusa la caccia al cinghiale, si spara a daini e caprioli

LUCA MARAGLIANO
SAVONA

Caccia al lupo, è arrivato il giorno della verità. E' atteso per oggi, a Roma, il voto della conferenza Stato-Regioni in merito al nuovo piano nazionale di conservazione e gestione del lupo: il provvedimento, aspramente criticato ed osteggiato nell'ultima settimana dalle associazioni animaliste e da parte degli esperti, prevede infatti la possibilità, in casi limite, di ricorrere (in base all'ormai famigerato articolo 22) alla caccia di selezione anche per questa specie, sino ad oggi protetta.

Ultima, tra le iniziative di protesta sollevate in tutta Italia, quella del Wwf, che lunedì ha inviato un appello ai presidenti di Regione affinché non approvino il piano. L'associazione ambientalista, pur sottolineando come sia urgente intervenire per attuare le misure preventive

a difesa delle attività sul territorio (ovvero agli allevatori, maggiormente colpiti dall'aumento dei capi), chiede di cancellare dal provvedimento la possibilità dell'abbattimento legale del lupo, rafforzando invece le altre misure previste. Una posizione non dissimile da quella espressa ieri dall'assessore regionale Stefano Mai, che ha spiegato come la Liguria sarebbe più «propensa ad affrontare le problematiche dovute alla presenza del lupo nell'entroterra puntando maggiormente su sistemi di prevenzione». Non resta, dunque, che attendere l'esito del voto, tenendo conto che oltre alla Liguria anche altre Regioni (tra le quali il Piemonte) hanno chiesto maggiori chiarimenti.

Intanto, sempre sul fronte caccia, da registrare la chiusura nel Savonese e in Liguria delle battute al cinghiale: dopo la proroga voluta dall'ufficio faunistico della Regione in di-

cembre, per tentare di raggiungere il contingente stabilito di capi da abbattere, il 31 gennaio è arrivato lo stop definitivo. E sempre il 31 gennaio, si è chiuso anche il termine per l'iscrizione dei cacciatori ai nuovi corsi per ottenere la qualifica di «selecontrollore» degli ungulati. «Si è chiusa la caccia a molte specie animali ma purtroppo, in Liguria, non a tutte - osservano i volontari dell'Enpa di Savona -. Fino al 10 febbraio si potrà infatti ancora sparare a colombacci, cornacchie, gazze e ghiandaie, mentre i cacciatori "di selezione" potranno uccidere femmine e cuccioli di capriolo e daino fino al 15 marzo. Si ripete così, come ogni anno, il malcostume legislativo regionale di consentire la caccia in un periodo critico per la fauna selvatica, quando gli uccelli migratori arrivano spossati sulle nostre coste, ed iniziano la stagione degli amori e della cova disturbati dalle fucilate dei cacciato-

ri». L'unica buona notizia insomma, secondo l'Enpa, è proprio quella della posizione assunta dall'assessore regionale Stefano Mai sull'apertura della caccia di selezione al lupo, a favore di azioni di prevenzione piuttosto che all'apertura delle battute.



Giornata decisiva per la caccia ai lupi in Liguria



Peso: 27%

IL CASO - Possibile stralcio di uccisioni mentre sui social prosegue la campagna anti-abbattimenti

Lupo, oggi si decide sulla caccia

ROMA - Il "giorno del lupo" arriverà oggi.

La Conferenza Stato-Regioni, che riunisce il Ministero dell'Ambiente e i rappresentanti delle giunte regionali, nel pomeriggio a Roma approverà definitivamente il Piano per la conservazione dei lupi. Quel piano al momento prevede la possibilità di riaprire la caccia a questi predatori, anche se in casi limitati, e ha suscitato una vera rivolta delle associazioni ambientaliste e animaliste. Tanto che non si può escludere che domani la misura sia stralciata.

Da giorni una campagna martellante su social network chiede di eliminare dal documento la possibilità degli abbattimenti controllati fino al 5% degli esemplari. Oggi sono in programma manifestazioni non solo a Roma, alla sede della Conferenza in via della Stamperia e al Pantheon, ma anche davanti alle sedi di alcune Regioni, ad esempio a Genova. L'Enpa ha raccolto 500.000 firme su Facebook a un appello contro l'uccisione dei lupi, altre 170.000 ne hanno raccolte i Verdi

con una petizione su change.org.

Alcune amministrazioni regionali, dopo un primo ok tecnico il 24 gennaio scorso, di fronte alle proteste hanno fatto marcia indietro sulle uccisioni. A Lazio e Puglia, contrarie da subito, si è aggiunto l'Abruzzo, mentre Friuli, Veneto, Piemonte, Liguria e Campania, in varia misura, hanno chiesto un ripensamento.

Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ancora ieri ha difeso il provvedimento. Ma non si può escludere che domani la Conferenza alla fine approvi il piano senza l'abbattimento. La misura potrebbe essere stralciata e ridiscussa in seguito, oppure lasciata definitivamente cadere.

Che la questione dei lupi vada affrontata non lo mette in dubbio nessuno. Questi predatori si sono moltiplicati negli ultimi an-

ni. Oggi sono stimati oltre un centinaio sulle Alpi e 1.000-2.000 in Appennino. Il problema è che gli allevatori non sono più abituati alla loro presenza, e lasciano pascolare gli animali allo stato brado. Il risultato è che i lupi attaccano il bestiame e creano danni economici.

Il Piano lupo del Ministero dell'Ambiente, elaborato da Ipsra e una settantina di esperti, prevede monitoraggio della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, rimborsi più rapidi. Come misura estrema, prevede anche

un abbattimento controllato (ovvero la riapertura della caccia, proibita dal 1971) fino al 5% della popolazione complessiva in Italia.

Per il ministro Galletti, si tratta

di una misura seria e scientificamente motivata, che non mette a rischio la specie e che comunque va usata solo se tutti gli altri sistemi non hanno dato risultati. A suo avviso, senza questo intervento controllato, gli allevatori finirebbero per risolvere il problema da soli, col bracconaggio.

Per gli ambientalisti, invece, gli abbattimenti non risolvono il problema, ma anzi lo aggravano. Secondo il Wwf, i lupi in branco preferiscono cacciare animali selvatici, cinghiali e caprioli. Solo i singoli puntano al bestiame. Gli abbattimenti destrutturano i branchi e creano «lupi solitari» che cercano prede facili. La soluzione al problema al loro avviso è tornare ai tempi antichi: stalle, recinti e «robusti» cani pastore.

Stefano Secondino

Oggi è "il giorno del lupo": a Roma si approverà il Piano per la conservazione dei lupi



Peso: 23%

L'ambiente

Biodiversità, monitorati laghi e fiumi del Sannio

Fiumi, torrenti e laghi del Sannio custodiscono uno scrigno ricco di biodiversità. Lo confermano i dati del censimento degli uccelli acquatici svernanti nelle zone umide dell'Asoim, l'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale, che ha coordinato il monitoraggio in contemporanea di 18 zone umide, 14 nel casertano e 4 in provincia di Benevento, grazie a 23 ri-

levatori armati di cannocchiale, binocolo, taccuino e macchina fotografica. Raccolti oltre 10mila dati.

> A pag. 30



Marco Borrilo

L'ambiente

Il volo degli aironi Uccelli e acque sannite

Censimento sull'avifauna sannita nelle Oasi e lungo i fiumi
Regno anche di cormorani, albanelle reali e martin pescatore

Marco Borrilo

Fiumi, torrenti e laghi del Sannio custodiscono uno scrigno ricco di biodiversità. Lo confermano i dati del censimento degli uccelli acquatici svernanti

nelle zone umide dell'Asoim, l'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale, che ha coordinato il monitoraggio in contemporanea di 18 zone umide, 14 nel casertano e 4 in provincia di Benevento, grazie a 23 rilevatori armati di cannocchiale, binocolo, taccuino e macchina fotografica. Raccolti hanno raccolto oltre 10mila dati per 47 specie. Le aree sannite coinvolte sono l'invaso artificiale di Campolattaro, dove sorge l'Oasi del Wwf Sannio, l'Oasi Li-

pu "Zone umide beneventane" alla confluenza tra il torrente Serretelle e il fiume Calore, il torrente Grassano e il lago di Telese. Il tour esplorativo alla scoperta dell'avifauna sannita ha confermato una straordinaria biodiversità



Peso: 1-5%,30-38%

a cominciare dall'area di Campolattaro, visitata da Vincenzo Mancini, dell'associazione Alisea Alto Tammaro, sorvolata e frequentata da 21 varietà di uccelli acquatici svernanti, di cui 4 specie di aironi e 6 di anatre. Sono 43 gli aironi cenerini censiti e 21 quelli bianchi maggiori, oltre alla presenza di 2 aironi guardabuoi, per il presidente dell'Asoim Maurizio Fraissinet «un dato confortante», così come la presenza di 8 individui di moretta tabaccata, «specie particolarmente rara in Europa».

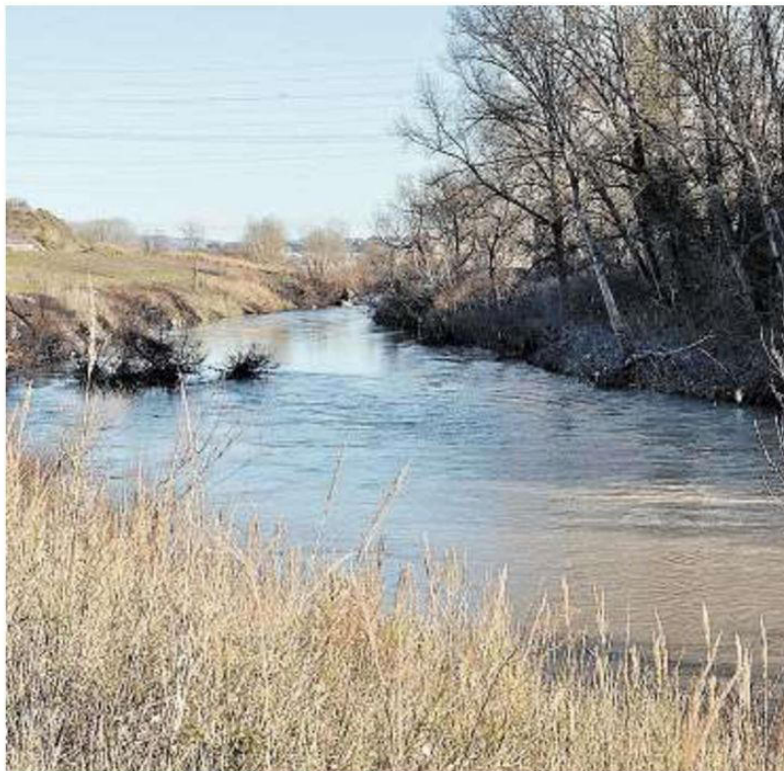
Un piccolo grande regno della natura dove transitano specie rare come l'albanella reale o dai piumaggi divertenti e colorati come i due esemplari di martin pescatore. Nel Sannio si conferma in crescita il numero di aironi cenerini e bianchi maggiori mentre continua a calare il numero di anatre moriglione (14 quelle rilevate). Conforta il dato sul censimento dei cormorani, che si attestano a 151 individui, insieme a diverse altre specie come lo svasso maggiore, tufetti e germani reali. Il censimento fotografa anche l'andamento presso l'Oasi Lipu "Zone umide beneventane", visitata per l'Asoim da Camillo

Campolongo, che presiede il Wwf Sannio, dove intorno al dormitorio di cormorani (83 gli esemplari rilevati) transitano aironi, colombacci e altre specie. Un'area ricca di biodiversità che ospita oltre 20 varietà di uccelli acquatici svernanti, tra cui 35 cornacchie grigie, 12 alzavole e 10 lucherini. E poi aironi cenerini, ballerine bianche, pettirossi e cinciallegre, solo alcune delle specie che stazionano lungo il Calore.

Monitorato anche il torrente Grassano, visitato da Silvana Grimaldi, che in questo periodo accoglie 100 cornacchie grigie, 10 lù piccolo, 9 tufetti, 6 gallinelle d'acqua, 3 scriccioli, 2 ballerine bianche e un saltimpalo. Stando ai numeri raccolti dall'Asoim non emerge alcun dato, invece, nell'area del lago di Telesse, visitato sempre da Grimaldi, «a testimonianza di un lago fortemente antropizzato - sottolinea il presidente Fraissinet - e privo di alcuna gestione naturalistica». Un viaggio alla scoperta dell'avifauna regionale che si ripropone a metà gennaio in quanto sembrerebbe che gli uccelli acquatici svernanti in questo periodo rimangano fermi per qualche settimana nelle zone umide rendendo più agevole il conteggio,

che potrà avere una valenza scientifica «applicata - aggiunge il presidente dell'Asoim - perché molte specie sono anche oggetto di caccia e verificarne l'andamento è utile a quegli enti che pianificano la caccia». Dati e cifre che confluiscono in un grande database «che più di una volta - conclude Fraissinet - abbiamo avuto modo di fornire alla Regione quando sono serviti», monitorando specie ed esemplari che rappresentano importanti indicatori ambientali, in particolare gli aironi cenerini e bianchi maggiori, la cui buona presenza nel Sannio indica lo stato di salute generale dei corsi d'acqua e un discreto popolamento ittico che permette loro di sopravvivere. Intanto i monitoraggi nelle aree naturali sannite continueranno a febbraio quando gli uccelli acquatici svernanti migreranno per lasciare il posto ai nidificanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dato Fiumi, torrenti e laghi del Sannio custodiscono uno scrigno ricco di biodiversità



Peso: 1-5%,30-38%

L'assessore Cecchini
«Niente spari
contro i lupi»

■ A pagina 7

Piano-lupo, anche l'Umbria frena «Non si risolve con la doppietta»

Cecchini: 'Il problema è molto serio, ma prima di sparare pensiamoci'

- PERUGIA -

«**IL PROBLEMA-LUPO** non si risolve certo con la doppietta». Fernanda Cecchini, assessore alle Politiche agricole e agroalimentari e alla Programmazione forestale e sviluppo della montagna, non si sottrae sulla questione che sta incendiando il mondo ambientalista e dell'agricoltura. L'Umbria, come le altre Regioni, ha preso parte infatti lo scorso 24 agosto alla riunione tecnica con il ministro Gian Luca Galletti in cui sono state ipotizzate tutta una serie di misure di protezione degli allevatori, tra cui anche quella di abbattere - come extrema ratio - una piccola percentuale di lupi.

MA PALAZZO Donini frena. «Il tema del contenimento è reale - spiega Cecchini -, i dati dei danni prodotti all'agricoltura e agli allevamenti sono triplicati nel giro di due anni nella nostra regione: da 80mila euro si è passati a oltre 340mila. E' necessario quindi un piano straordinario, ma credo che prima di uccidere il lupo bisogna pensarci molto attentamente».

L'ASSESSORE precisa che intanto «è necessario distinguere il lupo dagli ibridi: è vero che in Umbria i casi sono davvero limitatissimi, ma il problema si pone a livello nazionale. E' necessario dunque lavorare sulla prevenzione, mettere in campo azioni di protezioni importanti verso gli allevatori e anche nei confronti degli uomini, su questo non ci piove. Noi non abbiamo ancora espresso una valutazione definitiva, ma la questione abbattimento, ripeto che prima di essere approvata, va pensata con grande scrupolo».

IL PIANO lupo del Ministero dell'Ambiente, prevede monitoraggio della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, ri-

fugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, rimborsi rapidi. Come misura estrema, prevede anche un abbattimento controllato fino al 5% della popolazione complessiva in Italia. Secondo gli ambientalisti invece i lupi in branco preferiscono cacciare animali selvatici, cinghiali e caprioli. Solo i singoli puntano al bestiame. «Gli abbattimenti destrutturano i branchi e creano 'lupi solitari' che cercano prede facili».

Michele Nucci

L'ASSESSORE

«I danni prodotti agli allevatori in tre anni sono triplicati»

GLI AMBIENTALISTI

«Se si muovono in branco attaccano cinghiali e caprioli e non il bestiame»



Focus

L'ultima parola alla Conferenza Stato-Regioni

A quanto pare, nella riunione della Conferenza Stato-Regioni fissata per oggi a Roma, il Piano-Lupo non verrà discusso. Secondo le indiscrezioni infatti, viste le proteste in atto, il Ministero potrebbe decidere un rinvio almeno per ciò che concerne l'abbattimento controllato della specie



Peso: 1-2%,7-60%

No all'abbattimento dei lupi, gli animalisti manifestano

Ieri l'associazione Meta (Movimento Etico di Tutela degli Animali) di Ferrara, ha manifestato il suo dissenso davanti al Duomo contro il piano della conservazione del lupo. Il 24 gennaio scorso è stato approvato dai tecnici della Conferenza Stato-Regioni il piano che di fatto darebbe il via al loro abbattimento controllato. Questa specie, dopo 46 anni di protezione assoluta, è tornata a popolare le nostre montagne, finendo per colpire, a detta degli allevatori, greggi e mandrie.

Il documento prevede 22

misure, ma quella che ha suscitato le proteste di tutte le associazioni animaliste ed ambientaliste d'Italia, è quella che si possa abbattere un numero di animali fino al 5% della popolazione complessiva in Italia.

L'approvazione definitiva è prevista per oggi quando voteranno il ministro dell'ambiente ed i rappresentanti delle giunte regionali.

Si può firmare la petizione "salva il lupo" su change.org oppure su twitter [#cacciaunNO](https://twitter.com/cacciaunNO).

Oggi alle 16 è in programma la manifestazione nazionale che dovrebbe tenersi a Roma al Pantheon. *(mar.go)*



Gli animalisti durante la loro manifestazione



Peso: 14%

Il no di Lav e ambientalisti «Ecco perchè è sbagliato»

Le associazioni chiedono la cancellazione delle «eliminazioni controllate»
«Questi animali non sono una minaccia, ucciderli non porterebbe risultati»

di Donatella Zorzetto

► VOGHERA

«Un errore. Anzi, un terribile errore». Ambientalisti e animalisti non hanno bisogno di usare molte parole per definire il significato del capitolo 3.7 del nuovo «Piano per la conservazione e la gestione del lupo in Italia». Il capitolo in questione è quello che prevede l'abbattimento controllato, ossia fino al 5%, degli esemplari presenti sul territorio nazionale. Tutto questo – dicono – per rispondere alle proteste degli allevatori.

Le reazioni sono di contrarietà e indignazione. A cominciare da Giovanni Fustilla, responsabile di Legambiente Pavia. Che sottolinea: «Questa non è la soluzione al problema. Fino a qualche anno fa eravamo ancora impegnati a far tornare il lupo nei vari territori italiani, ora lo vogliamo uccidere. Dov'è la coe-

renza?». E prosegue: «La soluzione, ripeto non è quella di abbatterli. Perchè per l'agricoltura non rappresentano una minaccia e perchè sono appena tornati a vivere nel loro habitat. E poi non esistono dati che testimonino la loro pericolosità effettiva sul territorio: non ci sono riferimenti precisi sul numero di capi abbattuti. Diciamo che qualche avvistamento ha allarmato gli agricoltori, ma non ci sono state denunce di uccisione di capi di bestiame da parte dei lupi». Fustilla conclude: «Non dimentichiamoci che il lupo c'era prima di noi, e quindi va rispettato. Se proprio dovessimo parlare di pericolosità per agricoltori e automobili dovremmo riferirci soprattutto ai cinghiali».

Dalla Lav (Lega antivivisezione) arrivano critiche ancora più radicali. A parlare è Massimo Vitturi, responsabile animali selvatici. Che spiega: «È da ottobre 2015, quando siamo stati convocati dal ministero dell'Ambiente, che stiamo seguendo la questione. Siamo contrari agli ab-

battimenti per due motivi: in primo luogo per ragioni etiche, perchè non si può ammazzare un lupo, ed in secondo luogo per ragioni scientifiche, supportate da ricerche effettuate da esperti internazionali sui territori dei paesi che hanno già optato per l'abbattimento di alcuni esemplari: mi riferisco a Francia e Spagna. Laddove si è studiato il fenomeno si è visto che l'abbattimento non ha avuto effetti sulla predazione, e l'umore degli allevatori è peggiorato». «Perchè è inefficace l'uccisione dei lupi? Innanzitutto non vi è certezza di uccidere l'animale responsabile della predazione – prosegue Vitturi –. Inoltre si destruttura il branco, che così si disperde, e gli esemplari che ne fanno parte agiscono da soli concentrandosi su animali facili da predare. Tutto ciò è a conoscenza di Luigi Boitani e Valeria Salvatori, che hanno coordinato la stesura del piano. Proprio Salvatori di recente ha scritto che uccidere qualche lupo non ha effetto sulla predazione». Associazioni ambientaliste e semplici cittadini chiedono di modificare il piano anche con

una petizione che ha già raccolto quasi 150 mila firme. «Va tolto il capitolo 3.7 che riguarda, appunto l'abbattimento dei lupi – conclude Vitturi –. E abbiamo appreso con soddisfazione che diversi presidenti di Regione sono di questa idea».

» Si battono per evitare che il nuovo provvedimento all'esame della Conferenza Stato-Regioni diventi efficace. Una posizione largamente condivisa



Giovanni Fustilla



Massimo Vitturi



Peso: 32%

Lupo Campagna social e in piazza contro la riapertura della caccia

di **STEFANO SECONDINO**

■ **ROMA** Il 'giorno del lupo' arriverà oggi. La Conferenza Stato-Regioni, che riunisce il ministero dell'Ambiente e i rappresentanti delle giunte regionali, nel pomeriggio a Roma approverà definitivamente il Piano per la conservazione dei lupi. Quel piano al momento prevede la possibilità di riaprire la caccia a questi predatori, anche se in casi limitati, e ha suscitato una vera rivolta delle associazioni ambientaliste e animaliste. Tanto che non si può escludere che oggi la misu-

rasia stralciata.

Da giorni una campagna martellante su social network chiede di eliminare dal documento la possibilità degli abbattimenti controllati fino al 5% degli esemplari. Oggi sono in programma manifestazioni non solo a Roma, ma anche davanti alle sedi di alcune Regioni, mentre ieri si sono svolte manifestazioni in diverse città, tra cui Cremona.

L'Enpa ha raccolto 500.000 firme su Facebook a un appello contro l'uccisione dei lupi, altre 170.000 ne hanno raccolte i Verdi con una petizione su

change.org. Alcune amministrazioni regionali, dopo un primo ok tecnico il 24 gennaio scorso, di fronte alle proteste hanno fatto marcia indietro sulle uccisioni. A Lazio e Puglia, contrarie da subito, si è aggiunto l'Abruzzo, mentre Friuli, Veneto, Piemonte, Liguria e Campania, in varia misura, hanno chiesto un ripensamento.



Un lupo grigio



Peso: 13%

L'ESPERTO/IL BIOLOGO ANDREA MARSAN: "PERÒ LA NON ELIMINAZIONE NON PUÒ ESSERE UN TOTEM"

"Meglio prevenire che abbattere"

PROMUOVE il cosiddetto "Piano Lupo" perché può servire a contrastare il bracconaggio, ma deve essere l'estrema ratio se fallisce la prevenzione: recinzioni, anche elettrificate, e cani pastori maremmani abruzzesi, da sempre guardiani del gregge. «Abbatte cinque lupi, può servire a salvarne cento», interviene il biologo Andrea Marsan, esperto di fauna selvatica e anche docente a contratto di Zootecnia all'Università di Genova. «Penso che il piano proposto dal ministero dell'Ambiente sia coerente perché non è stato fatto da politici, ma da tecnici qualificati come Luigi Boitani - professore ordinario di biologia all'Università la Sapienza di Roma e massimo esperti di lupi in Italia -, tenendo conto che il lupo e non è a rischio di immediata estinzione».

Ma cacciarlo è come ritornare indietro di cinquant'anni. «L'obiettivo del piano è quello di fare prevenzione perché il lupo è un predatore e in campagna c'è un conflitto con chi conduce un'attività agricola, se verrà fatta non sarà necessario. Questo piano, insomma, non dice: facciamo fuori i lupi. Anzi, li difende dal bracconaggio, che è la prima causa di morte dei lupi. Se gli agricoltori si sentiranno più tutelati, non passeranno alla giustizia fai da te. Per questo dico che se non si possono contenere, è meglio abbatte cinque per salvarne cento». Attorno al lupo di è creata una catena di solidarietà. «Molta gente ha un'idea un po' religiosa, direi totemica, lo considera un animale sacro. Io sono un biologo, il singolo non mi importa, ma la sopravvivenza dei lupi esistenti sì, la conserva-

zione della specie. In Francia hanno avuto lo stesso problema, hanno proceduto con gli abbattimenti e il lupo non si è certo estinto». Prima parlava di prevenzione. «Se non si fa, è come parlare a un muro. Le linea guida parlano di cosa fare per la conservazione, non può passare il concetto degli ambientalisti che questo animale non si tocca. Dobbiamo pensare a lui, ma anche agli agricoltori se c'è una situazione particolare. Il loro numero aumenta con l'aumentare della fauna selvatica come i cinghiali e i danni che a loro volta sono aumentati con il progressivo abbandono delle campagne e si spingono fino in città, superando certe barriere». Ma c'è un punto su cui Marsan è irremovibile. «Senza la sorveglianza e la polizia provinciale stiamo a parlare del nulla. In Liguria grazie alla

provinciale abbiamo avuto l'unico caso di bracconiere condannato, ma ora è sparita, ridotta ai minimi termini, e non c'è più nessuno specializzato a controllare i lupi. In America ci sono i ranger, da noi nessuno».

(stefano origone)

"Ma senza la sorveglianza e la polizia provinciale stiamo a parlare del nulla"



L'ANALISI

Andrea Marsan, docente a contratto dell'Università di Genova, promuove il piano presentato dal ministero dell'Ambiente



Peso: 20%